

Categoria: Studi Settecenteschi (<http://bibliopolis.it/product-category/riviste/studi-settecenteschi/>).

€35.00

Natura e mondo in Kant e altri saggi su Reeland, Hume, Rousseau, Voltaire, Beccaria, Tanucci, Diderot, Pagano, Garve, Hawkins

SOMMARIO

CLAUDIO CESA, *Natura e mondo in Kant* p. 9

ROLANDO MINUTI, *L'immagine dell'islam nel Settecento. Note sulla traduzione francese de De religionne Mohammedica di Adrian Reeland* p. 23

MIRELLA BRINISAVORELLI, *Della riflessione sul suicidio: da Hume a Rousseau* p. 47

ANTONIO GURRADO, *Voltaire fa pologeta, Voltaire l'iconoclasta: considerazioni sul Sermon du Rabbim Akib e sul Sermon des Cinquantes* p. 57

GIROLAMO IMBRUGLIA, *Illuminismo e religione. Il Dei delitti e delle pene e la difesa dei Verri dinanzi alla censura inquisitoriale* p. 119

MARIA GRAZIA MAIORINI, *Tra Napoli e Madrid: il "mot'in de Esquilache" nelle lettere di Bernardo Tanucci* p. 163

JEAN-CRISTOPHE REBEJKOW, *La poésie dans les Salons de Diderot* p. 203

DARIO IPPOLITO, *Il problema della proprietà nei Saggi politici di F.M. Pagano* p. 231

STEFANO BACIN, *Sulla genesi della Metafisica dei costumi di Kant* p. 253

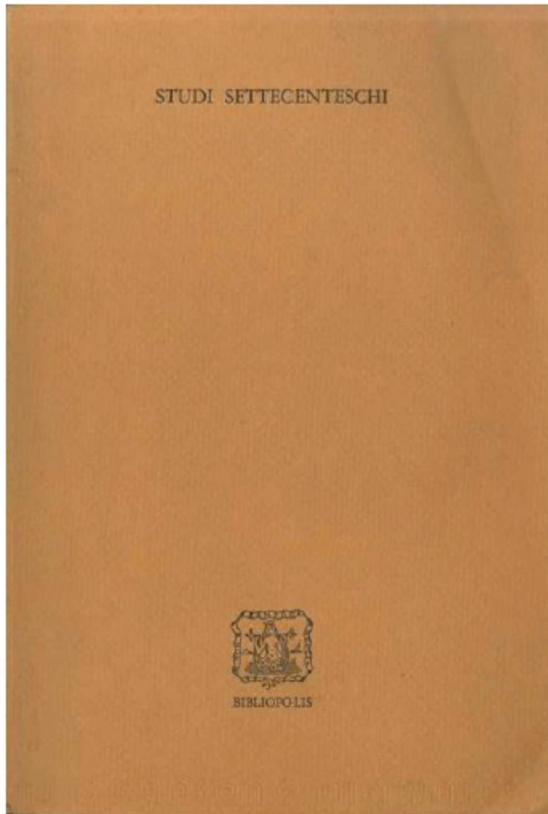
CARLA DE PASCALE, *Natura e cultura nell'eclettismo di Christian Garve: l'indagine morale come ricerca sulla natura dell'uomo* p. 281

MARIA TOSCANO, *John Hawkins e il naturalismo italiano: la geologia al servizio dell'antiquaria* p. 313

1

ACQUISTA

PREPARATA'S PATHWAY,
FIELDS KEEP ALL MATTE
(HTTP://BIBLIOPOLIS.IT/
PATHWAY-HOW-QUANT
MATTER-TOGETHER)
€40.00



(<http://bibliopolis.it/wp-content/uploads/2016/02/studi-settecenteschi-rivista.jpg>)

Pagine: 368

Anno: 2007

Studi settecenteschi 25-26 - 2005-2006

Ricerca volumi

In evidenza

**CASAMICCOLA
MILLEOTTOCENTOTTANT
INTERPRETAZIONE SCIE
POLITICHE**

([HTTP://BIBLIOPOLIS.IT](http://bibliopolis.it):
MILLEOTTOCENTOTTANT
INTERPRETAZIONE SCIE
POLITICHE)
€35.00

Novità

**DIALOGHETTI QUASI FIL:
([HTTP://BIBLIOPOLIS.IT](http://bibliopolis.it):
QUASI-FILOSOFICI)**

€15.00

**CREDITO E MORTE A PAL
([HTTP://BIBLIOPOLIS.IT](http://bibliopolis.it):
MORTE A PALERMO NEI**

€20.00

**CATALOGO DELLA SUPP
DI USO DOMESTICO DEL
DI NAPOLI**

([HTTP://BIBLIOPOLIS.IT](http://bibliopolis.it):
DELLA-SUPPELLETTILE E
DOMESTICO-DEI-MUSEI
NAPOLI)
€25.00

**L'UNIVERSO SENZA SPA
TEORIA DEL LUOGO**

([HTTP://BIBLIOPOLIS.IT](http://bibliopolis.it):
SENZA-SPAZIO-ARISTOT
LUOGHI)
€35.00

John Hawkins e il naturalismo italiano: il naturalismo al servizio dell'antiquaria

John Hawkins ed il fenomeno dell'“antiquario-naturalismo”

Il fenomeno dell'*antiquario-naturalismo* rientra nel vasto e complesso ambito della cultura antiquaria di fine Settecento, che appare sempre meno univocamente riconducibile alle categorie crociane di storia critica e storia erudita, e sempre più articolato in una serie di variate declinazioni, la storia delle premesse culturali, delle reciproche influenze e dei fallimenti di ciascuna delle quali è però in larga parte ancora da fare, almeno

in Italia;¹ benché si riconosca che lo studio di questa fase cruciale sia essenziale per comprendere l'origine e lo sviluppo delle discipline storiche moderne (Storia, Archeologia, Storia dell'Arte). L'antiquario-naturalismo si diffuse in tutta Europa, ma fu particolarmente evidente in Gran Bretagna, Veneto e regno di Napoli. Esso rispondeva ad una fondamentale esigenza di razionalizzare le scienze umane, in ragione della quale, a partire dall'*Histoire Naturelle* di Buffon e dal suo concetto totalizzante di storia del mondo (insieme storia della Terra e storia dell'Umanità), si tentò di estendere il metodo sperimentale alla ricerca storica conciliando lo studio critico delle fonti documentarie con l'osservazione diretta dei luoghi. La storia divenne quindi disciplina fondante e unificante di scienze eterogenee come la chimica, la geologia, l'antiquaria, la filologia, per cui la mentalità antiquario-naturalistica diede luogo ad un genere particolare di studi - e di raccolte - in cui naturalismo e antiquaria risultavano indissolubilmente commisti.² La parabola biografica e intellettuale di John Hawkins, vissuto tra Inghilterra, Grecia e Italia, aiuta a mettere in luce le caratteristiche precipue di questo tipo di cultura antiquaria, facendo anche emergere chiaramente il ruolo attivo del mondo culturale italiano e l'influenza determinante che esso esercitò sugli interessi scientifici e sulle inclinazioni metodologiche del personaggio.

Il primo Buffon rappresentò uno dei principali punti di riferimento della mentalità antiquario-naturalistica, unitamente alle teorie di Francesco Bacone, dalle quali ultime derivò la prassi del metodo induttivo, l'interpretazione in chiave storica delle favole mitologiche e la concezione utilitaristica del sapere, il quale allora ha senso se non è fine a se stesso e non si arrocca nel vuoto dialogo tra specialisti, ma al contrario tiene sempre presente l'accrescimento del benessere e della felicità dell'uomo, scopo ultimo e in definitiva unico della scienza.³ Tuttavia la stretta continuità tra storia delle nazioni e storia naturale e l'utilizzo delle leggende mitologiche come fonti, sono legate anche alla lezione di Ludovico Antonio Muratori ed alla rivalutazione critica di Giambattista Vico.⁴ Inoltre fin dalla metà del XVIII secolo si erano andati diffondendo, specie a

¹ Cfr B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1917.

² Sulla complessa situazione degli studi antiquari si veda almeno: K. POMIAN, *L'histoire de la science et l'histoire de l'histoire*, «Annales E. S. C.», XXX 1975, n. 5, pp. 935-52; A. MOMIGLIANO, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984; A. TIRELLA, *Francesco Daniele, un itinerario emblematico*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli 1987, t. I pp. 5-22; E. CHIOSI, *Humanitates e scienze. La Reale Accademia napoletana di Ferdinando IV: storia di un progetto*, in «Studi storici», II 1989; G. PUCCI, *Il passato prossimo. La scienza dell'antichità alle origini della cultura moderna*, Firenze 1993; A. SCHNAPP, *Discovery of past*, London 1996.

³ Cfr. P. ROSSI, *L'interpretazione baconiana delle favole antiche*, Roma 1953; B. H. GOODWIN WORMALD, *Francis Bacon: history, politics and science, 1561-1626*, Cambridge 1993; Sull'eredità baconiana nel naturalismo del Settecento vedi: I. Tolomio, *I fasti della ragione. Itinerari della storiografia filosofica nell'illuminismo italiano*, Padova 1990; K. SLOAN (ed.), *Enlightenment. Discovering the world in the Eighteenth century*, London 2003, in particolare R. HUXLEY, *Natural history collectors and their collections: "simpling macaronis" and instruments of empire*, pp. 80-91.

⁴ Su questi temi: L. CIANCIO, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741/1803)*, Firenze 1995, pp. 7-94, e ID, *Teatro del mutamento, immagini del tempio di Serapide*, Trento 2005, pp. 11-63, testi a cui si rimanda anche per un'esauriente bibliografia di riferimento. Ma vedi anche: D.R. OLDROYD, *Historicism and the rise of historical geology*,

Napoli, gli insegnamenti di Antonio Genovesi che nel suo *Discorso sul vero fine delle lettere e delle scienze* (1753) aveva espresso chiaramente la missione civilizzante della conoscenza e ed il primato sociale dell'*elite* intellettuale.⁵

Secondo una rigorosa interpretazione del metodo induttivo, gli antiquari-naturalisti scandagliavano *les Archives du Monde* di Buffon,⁶ attraverso lo scavo e la campionatura dei reperti. Per essi, infatti, era preferibile ottenere informazioni su di una parte circoscritta della terra dalle fonti materiali raccolte sul posto, piuttosto che pretendere di svelare ed interpretare le leggi dell'universo senza alcun elemento di certezza sperimentale. Per questo motivo essi si opponevano alle teorie generali fondate sul ragionamento deduttivo, considerandole inevitabilmente ipotetiche in quanto indimostrabili – almeno in parte – e quindi potenzialmente false.⁷ Convinti assertori della continuità metodologia ed epistemologica di discipline scientifiche ed umanistiche e della centralità del dato visivo e sperimentale, gli antiquari-naturalisti conservavano il materiale raccolto nelle loro varie escursioni e lo organizzavano in raccolte miste, all'interno delle quali accanto ad oggetti di interesse squisitamente geologico, si trovavano reperti paleontologici ed archeologici, accomunati dal luogo di provenienza, in genere visitato direttamente dallo studioso. Essi infatti consideravano le collezioni uno vero e proprio strumento di lavoro e di studio, e parte integrante delle loro ricerche, che si fondavano essenzialmente sui dati materiali in esse contenute. Il fine principale di tali raccolte, e dei tentativi di tassonomia scientifica secondo cui si cercava di ordinarle, era innanzitutto speculativo, e in seconda battuta didascalico. Il reperto e il posto che gli veniva assegnato all'interno della collezione dovevano essere il punto di partenza e lo stimolo per l'apprendimento sia del collezionista stesso sia del visitatore, e per l'avanzamento del sapere dell'intera comunità scientifica.

Gli antiquari-naturalisti curavano sempre di ottenere le riproduzioni dei luoghi di provenienza dei reperti selezionati. Generalmente ciascun sito veniva rappresentato da vari punti di vista e secondo inquadrature via via più strette e particolareggiate. Lo scopo evidente di tale operazione era quello di mantenere il legame tra gli oggetti ed il contesto in cui essi erano stati raccolti, rapporto essenziale per tentare di interpretare i dati;

in «History of Science» XVII, 1979, pp. 227-257; P. Rossi, I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Vico a Hooke, Milano 1979.

⁵ Cfr. A. BORRELLI, *Scienza e accademie negli stati italiani del Settecento*, Bari 1997; ID, *Istituzioni scientifiche, medicina e società: biografia di Domenico Cotugno*, Firenze 2000; AA. VV., *Gli scienziati e la rivoluzione napoletana del 1799*, Giornata di studio, 23 novembre 1999, Napoli 2000.

⁶ G.L. LECLERC DE BUFFON, *Des époques de la nature*, vol. XXIX (1776), p.3 in *Histoire naturelle générale et particulière*, voll. 44, Paris Imprimerie Royale 1750-1804.

⁷ Ci sono molte affermazioni in tal senso nei testi degli antiquari-naturalisti, si veda per esempio: W. HAMILTON, *Campi Phlegraei, Observations on volcanos of the two Sicilies to which in order to convey a most precise idea of each remark a new and accurate mapis are annexed with 54 plates illuminated from drawings taken and colour'd after Nature under inspections of the Author, By the Editor Peter Fabris*, voll. 2, Napoli 1776, pp. 92-93; A. FORTIS *Della valle vulcanico marina di Roncà nel territorio del veronese, memoria oritografica*, in Venezia nella stamperia di Carlo Palese 1778, p. VI; A. MINASI, *Memoria*, in G. CAPECELATRO, *Memoria sui testacei di Taranto classificati secondo il sistema del ch. Linneo, snt [ma 1782]*. Ma vedi anche : L.CIANCIO, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741/1803)*, Firenze 1995, pp. 40-41.

tuttavia a tali immagini – specie se edite o esposte al pubblico - veniva senza dubbio affidato anche il compito non secondario di comprovare lo studio personale e dal vivo del sito. Le immagini presenti nei gabinetti degli antiquari-naturalisti erano per lo più *gouaches*, incisioni o disegni a inchiostro. Queste tecniche erano preferite in ragione della velocità di esecuzione, nella convinzione che, nel passaggio al dipinto da cavalletto, qualcosa dell'immediatezza e della fedeltà al dato reale si sarebbe necessariamente perduto. Per questo, gli antiquari-naturalisti si facevano accompagnare nei loro viaggi da un disegnatore professionista, esercitando un controllo talmente stretto sull'artista che talvolta è davvero difficile distinguere il peso reale dell'attività di ciascuno dei due nel risultato finale; come nel caso di Pietro Fabris e William Hamilton, o in quelli molto meno conosciuti, ma parimenti esemplari, del bellunese Antonio De Bittio e l'*entourage* di John Strange,⁸ o del pittore e incisore olandese Willem Fortuyn ed il naturalista calabrese Antonio Minasi.⁹ Non casualmente molte delle immagini da gabinetto scientifico mostrano l'artista ed il naturalista a lavoro, sul posto; tale pratica -nata per dare l'idea delle proporzioni reali- presto divenne una compiaciuta conferma del fatto che il naturalista aveva partecipato attivamente al lavoro dell'artista, circostanza, quest'ultima, che John Strange sentì il bisogno di sottolineare persino nei confronti di Francesco Guardi; in un suo lavoro, infatti, è raffigurato l'artista, palesemente indirizzato dall'esigente committente.¹⁰ I naturalisti britannici talvolta eseguivano i disegni da sé, spesso raggiungendo risultati davvero apprezzabili non solo nella fedeltà topografica, ma anche nella resa estetica, come nei casi di Henry Swinburne e John Hawkins. Per gli antiquari-naturalisti, infatti, l'immagine di un sito o di un fenomeno naturale era certo importante come riproduzione fedele e immediata del dato reale, ma questi studiosi, specie se britannici, apprezzavano, e molto, anche la bellezza pittoresca di una veduta e l'emozione sublime di uno spettacolo naturale, purché non infrangesse il difficile equilibrio tra *spirit e truth*¹¹

La centralità delle immagini trova riscontro anche nei testi pubblicati dagli antiquari-naturalisti, spesso corredati da magnifiche incisioni. Negli ultimi quarant'anni del XVIII secolo il libro illustrato ebbe una

⁸L. CIANCIO, "Rappresentare il Vero". *La raffigurazione dei basalti colonnari del Veneto tra ricerca di 'esattezza' ed esigenze del pittoresco*. In G. BELLÌ, P. GIACOMONI, A. OTTANI CAVINA a c. di, *Montagna: arte, scienza, mito da Durer a Warhol*, Milano 2003.

⁹M. TOSCANO, *Lo strano caso di Guglielmo Fortuyn. Un tentativo di attribuzione*. In «Neoclassico», nn. 23-34, novembre 2004, pp. 38-68.

¹⁰Il dipinto, oggi in collezione privata, raffigura la distrutta villa Loredan a Paese, residenza veneta di Strange. Essa faceva parte di una serie di quattro tele, eseguite da Guardi per l'ambasciatore britannico alla fine degli anni Settanta, nelle quali tutte è stato notato un evidente cambiamento dello stile dell'artista verso la nettezza topografica, che non trova riscontro in nessun altro suo lavoro, da considerarsi, quindi, frutto dell'azione di Strange. Dell'immensa bibliografia su Guardi si veda almeno: e L. ROSSI BORTOLATTO, *L'opera completa di Francesco Guardi*, Milano 1974, sulla questione specifica: M. TOSCANO, *Guardi e gli altri, la collezione antiquario-geologica di John Strange*, «Neoclassico», n. 26.

¹¹ Strange stesso, in una lettera al suo agente veneziano Giuseppe Maria Sasso, identifica nell'equilibrio tra queste due qualità la caratteristica essenziale per una perfetta illustrazione naturalistica. Cfr. F. HASKELL, *Francesco Guardi as "vedutista" and some of his patrons*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 1960, 256-276; in part., p. 269.

diffusione ed un'evoluzione senza precedenti, in larga parte dovuta senza dubbio alle crescenti richieste da parte di *amateurs* e di *grand tourists*. Tuttavia la produzione di un certo numero di questi testi nacque e si sviluppò nel seno stesso della cultura antiquario-naturalistica ed in ragione delle premesse metodologiche di essa. Si tratta per lo più di opere edite in relazione a fenomeni naturali, come il terremoto calabrese del 1783 o le varie eruzioni del Vesuvio e dell'Etna di fine secolo; od a specifiche polemiche scientifiche, come la famosa questione dell'origine del basalto colonnare (argomento affrontato, tra gli altri, da Alberto Fortis e John Strange).

Già a partire dagli anni Cinquanta, nel regno di Napoli venivano pubblicati testi legati alla storia eruttiva del Vesuvio in cui le immagini assumevano un'importanza crescente. In pochi anni, la parte puramente testuale dei libri scientifici si ridusse per importanza ed estensione, mentre le illustrazioni che l'accompagnavano crescevano in dimensioni e numero, e soprattutto divenivano molto più spettacolari; come le bellissime incisioni di Fortuyn per il testo di Minasi, *Tavole Naturali Istoriche*, progettato fin dal 1772.¹² Questo fenomeno raggiunse il punto più alto con le sontuose immagini a colori su disegno di Pietro Fabris del famosissimo *Campi Phlegraei* di William Hamilton (1778),¹³ opera che è dunque da considerarsi l'apice e non il punto di partenza di questo tipo di cultura nel sud Italia.

L'antiquario-naturalismo tra Gran Bretagna, Veneto e Regno di Napoli

Già Robert Hooke, intorno al 1680, aveva proposto una metodologia di studi che cercasse di far dialogare le discipline umanistiche con quelle scientifiche. John Woodward (1665/1728), nel suo *Essay toward a natural history of the earth* (1695), dimostrava l'origine organica dei fossili, proprio attraverso la stretta interazione tra geologia e antiquaria. Tuttavia alla base di questa idea di continuità tra storia della terra e storia delle nazioni, e di ricerca di una dimensione antropologica della scienza c'è anche Vico, filtrato attraverso i filosofi scozzesi e i *Platonists* di Cambridge, circolo che vide, non a caso, uno dei suoi esponenti di primo piano, il conte di Shaftesbury, lasciare una precoce ed essenziale traccia proprio a Napoli, nel suo breve passaggio tra il 1711/13.¹⁴

¹² A. MINASI, *Tavole Naturali Istoriche di Scilla e Cariddi e del Canale di Messina*, snt [1778].

¹³ W. HAMILTON, *Campi Phlegraei, Observations on volcanos of the two Sicilies to which in order to convey a most precise idea of each remark a new and accurate maps are annexed with 54 plates illuminated from drawings taken and colour'd after Nature under inspections of the Author, By the Editor Peter Fabris*, Napoli 1776, 2 voll.

¹⁴ Su queste problematiche (lo studio delle quali in ambiente inglese è ben più avviato) vedi: K. SLOANE a c. di, *Enlightenment. Discovering the world in the Eighteenth century*, London 2003, R.G.W. ANDERSON, M.L. CAYGILL, A.G. MAC GREGOR, L. SYSON a c. di, *Enlightening the British: knowledge, discovery and the museum in the eighteenth century*, London 2003.

La mentalità antiquario-naturalista, pur presente in tutta Europa, non vi si diffuse omogeneamente. Trovando origine in Inghilterra, è qui poi che essa andò consolidandosi, in particolare nell'ambito della Royal Society, a partire dagli anni Settanta del Settecento, intorno alle figure carismatiche di Joseph Banks - presidente dal 1778- e del suo sodale William Hamilton, inviato britannico a Napoli dal 1764; figura centrale dell'*entourage* d'oltremarina in Italia e certamente il più importante e rappresentativo degli antiquari-naturalisti.¹⁵ Ma molti altri studiosi del genere tra i britannici furono membri della Royal Society: da Henry Swinburne, all'ambasciatore veneto John Strange, almeno noto, ma -come si cercherà di mostrare, non meno importante- naturalista e viaggiatore John Hawkins.

In Italia, questo particolare modo di intendere la cultura illuminista risulta maggiormente presente nelle zone più esposte all'influenza britannica e soprattutto più pronte a coglierne gli spunti migliori, grazie a preesistenze culturali già fortemente orientate verso lo sperimentalismo, inteso in senso più moderno, legato cioè alla diffusione delle teorie galileane, soprattutto, e vichiane. Il fenomeno degli antiquari-naturalisti, infatti, appare più diffuso in Veneto, specificatamente nell'ateneo patavino e nell'ambiente dell'*Accademia di Scienze, Lettere ed Arti* di Melchiorre Cesarotti, e comprende personaggi come il Conte della Decima o Anton Carlo Dondi Dall'Orologio, e soprattutto Alberto Fortis che, con i suoi stretti legami intellettuali con il mondo britannico e la lunga permanenza nel Regno di Napoli, rappresenta, con Hamilton, davvero un altro punto focale dell'evoluzione e diffusione della mentalità antiquario-naturalistica.

Nel Regno di Napoli tale mentalità fu legata soprattutto alla circolazione delle teorie vichiane all'interno di alcuni ambienti massonici, in specie quello dei fratelli De Gennaro, ma anche tra alcuni altri intellettuali che ereditavano un'antica tradizione di forte interesse per la scienza sperimentale, e che però avevano occupato sempre una posizione decisamente subalterna rispetto alla cultura ufficiale e comunque minoritaria, nel panorama culturale regnicolo. La situazione cominciò a cambiare fin dalla metà del Settecento, attraverso personalità più legate al mondo scientifico dello studio delle eruzioni vesuviane, allora particolarmente frequenti e spettacolari. L'interesse per tale fenomeno e la necessità di studio sul posto e di documentazione materiale generò figure di studiosi e collezionisti orientati anche verso l'antiquaria; specie tra i pugliesi, come Ciro Saverio Minervino e i suoi allievi Giuseppe Saverio Poli e il molto meno noto canonico Giuseppe Giovene, o Giuseppe Capecepatro vescovo di Taranto.

Questi intellettuali erano in contatto tra loro, erano coinvolti in progetti comuni e sostenevano le stesse teorie scientifiche. Quindi, gradualmente, essi raggiunsero una profonda omogeneità ideologica che conobbe il punto più alto negli anni Settanta e Ottanta, proprio nel Regno di Napoli, dove quasi tutti gli antiquari-

¹⁵Vedi: M. C. W. HUNTER, *The Royal Society and the origins of british archeology*, in «Antiquity», LXV, 1971, pp. 113-21, 187-92; SLOANE a c. di, cit., in part. J. COOK, *The nature of the earth and the fossil debate*, pp. 92-99, e R. HUXLEY, *Natural history collectors and their collections: "simpling macaronis" and instruments of empire*, pp. 80-91; e ANDERSON CAYGILL MAC GREGOR SYSON a c. di, cit.

naturalisti –provenienti da ogni parte d'Europa e dal resto d'Italia- finirono per passare, impiegando un numero di anni, talvolta anche lungo, nel visitare le antiche rovine e le attrazioni naturalistiche. Infatti, a Napoli, l'antica e affascinante storia della città e gli spettacolari fenomeni naturali erano tanto strettamente connessi da rendere questa parte d'Italia il luogo perfetto per i loro studi. Particolarmente attraenti per loro erano, ovviamente, le rovine di Pompei ed Ercolano; ma poi la maggior parte di essi ebbe modo di apprezzare anche la natura e la storia della Puglia, della Calabria e della Sicilia magno-greche.

Un tale regno, di indipendenza relativamente recente, era poi governato da una promettente coppia di giovani sovrani, che appariva molto disponibile ad una politica illuminata.¹⁶ Napoli dovette quindi apparire a molti come il luogo ideale non solo per il progresso degli studi antiquario-naturalistici, ma anche per l'incremento della pubblica felicità. In ragione di ciò per quasi un ventennio (1770-1790) la capitale borbonica divenne rapidamente una città cosmopolita, dove intellettuali di vario genere collaboravano, sperando di poter dimostrare il potere della conoscenza. Ma la maggior parte delle proposte degli intellettuali illuministi fallì, anche al di là della buona fede (benché spesso velleitaria) della corte. I gravi avvenimenti di Francia, poi, crearono -dal 1789 in avanti- spaccature via via più profonde all'interno del mondo intellettuale. Finì, quindi, per disgregarsi del tutto anche l'*entourage* transnazionale degli antiquari-naturalisti, che a Napoli orbitava intorno alla figura carismatica di William Hamilton.

La decisiva e preminente influenza degli intellettuali britannici sull'ideologia degli italiani è innegabile e notoria, soprattutto in regioni come il Veneto ed il Regno di Napoli in cui il fenomeno del *grand tourism* ebbe dimensioni più macroscopiche. Tuttavia, dall'analisi ravvicinata dei percorsi biografici di alcuni studiosi inglesi, come John Hawkins, la circostanza che sembra emergere altrettanto chiaramente è che poi questo influsso fu ben lontano dall'essere univoco e che invece, specialmente a partire dalla seconda metà del secolo, fu massiccia e concreta anche l'influenza che gli intellettuali italiani esercitarono a loro volta nei confronti dei visitatori britannici. Se è vero, infatti, che naturalisti ed antiquari provenienti da oltremarina si facevano latori di una serie di istanze nuove tanto nel campo scientifico quanto in quello antiquario, è anche vero che l'antica tradizione di studi umanistica e rinascimentale italiana non era andata del tutto perduta e che la lezione di Galileo aveva avuto una diffusione capillare che aveva pur dato i suoi frutti. L'incontro e la frequentazione prolungata nel tempo di studiosi e di culture differenti come quella italiana e britannica generò quindi un reciproco flusso di influenze -particolarmente evidente in campo antiquario- che mise in contatto e finì per fondere la scuola italiana -legata all'epigrafia, alla filologia e all'analisi del documento scritto- con quella britannica -più empiristica- che già da tempo fissava la sua attenzione sulle

¹⁶ Su queste tematiche si veda: G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del settecento*. Napoli 1989 e R. AJELLO a, *I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo*, in «Rivista storica italiana», CII 1991, fasc. II, pp.398-454; fasc. III, pp.657-738.

testimonianze materiali e sui resti resi dallo scavo, pur indirizzando poi questo tipo di analisi quasi unicamente alla ricostruzione del passato alto-medievale e “celtico”. Dalla fusione di queste due metodologie di studio –che avevano però in comune la centralità della ricerca storica, finalizzata all’avanzamento della conoscenza- nacque appunto una pratica antiquaria che cercava di coniugare *documentum* e *monumentum*, nella quale la raccolta e la classificazione del materiale reperito negli scavi doveva essere analizzato alla luce delle fonti, messe alla prova continuamente attraverso il confronto con il reperto.

Giungendo in Italia, i naturalisti britannici non trovarono, dunque, *tabula rasa*, ma ambienti intellettuali fervidi e quasi sempre aggiornati; o comunque con piena coscienza di sé e tutte le intenzioni di volersi adeguare agli standard del resto d’Europa. E questo non solo in Veneto, dove certamente la situazione degli studi era una delle migliori della Penisola, ma quasi dovunque; anche nel regno di Napoli, dove ad una classe intellettuale dirigente –e, in una prima fase, preminente- in effetti inadeguata e attardata, ne corrispondeva un’altra, insieme profondamente legata alla tradizione partenopea degli studi e decisamente proiettata verso il futuro, che proprio negli anni Sessanta e Settanta tentava, invece -e in parte attuava- la scalata dei centri del potere intellettuale (*in primis* quelli accademici); molto probabilmente anche grazie all’azione, in questo senso sì decisiva, dei residenti britannici, alcuni dei quali, nello stesso periodo, ricoprivano posizioni chiave della gestione del regno. Il *Consiglio delle Finanze*, infatti, un organo centrale dello stato borbonico, contò tra i suoi membri molte personalità di spicco dell’illuminismo meridionale, la maggior parte delle quali assai vicina all’ambiente britannico della città che condizionava fortemente gli stessi sovrani. Specificatamente John Acton, potente ministro di guerra e marina, ed il carismatico William Hamilton, ministro plenipotenziario britannico alla corte partenopea, favorirono l’ascesa al potere di questi uomini nuovi, facendo letteralmente da interfaccia tra governanti e mondo intellettuale del regno.

Analizzando da vicino la vita di John Hawkins, dunque, si vedrà chiaramente l’emergere graduale, con il protrarsi della sua permanenza in Italia, di una mentalità specifica, sempre più simile a quella degli intellettuali italiani per metodo speculativo, campo di analisi e tipologia collezionistica. Non solo, ma, osservando i testi a stampa e le altre fonti relative alla sua vita, emergeranno anche, innegabili, i rapporti diretti e preferenziali, più o meno stretti, che costui stabilì con Alberto Fortis e l’*entourage* patavino di Cesarotti, al nord, e con Minervino, la sua scuola pugliese ed il resto dell’ambiente dell’*Accademia di Scienze e Belle Lettere*, nel Regno di Napoli.

John Hawkins “scomparso” dagli studi moderni

La figura intellettuale di John Hawkins, naturalista, antiquario e instancabile collezionista, riveste, dunque, uno speciale interesse in questa nostra indagine; proprio in ragione di quella particolare

commistione tra *connoisseurship* e sperimentalismo, così tipicamente britannica, che ne guidava le scelte collezionistiche ed editoriali, per lui del resto contigue a tal punto da rappresentare due facce di un'unica attività speculativa; come era anche per i suoi connazionali John Strange e William Hamilton ai quali lo accomunano -tra le moltissime altre cose- i lunghi e fitti contatti con l'Italia che, dapprima diretti e poi a lungo epistolari, hanno comunque prodotto una massiccia e decisiva influenza sul suo mondo culturale.

Ben diversa, e certamente a torto, è stata tuttavia la fortuna di John Hawkins presso la posterità. A differenza di Hamilton e di Strange (su cui pure non esiste alcun lavoro teso a ricostruirne organicamente la figura insieme di naturalista e collezionista, ma parzialmente noto in entrambi i settori) Hawkins è davvero pressoché totalmente ignoto agli studi sia nel settore della storia della scienza, sia in quello dell'antiquaria, sia in quello del collezionismo; non solo in Italia (dove sono ancora tante le lacune da colmare in tal senso, specie per quanto riguarda il sud regnicolo), ma anche in Gran Bretagna, dove lo sviluppo di questo genere di studi ha raggiunto ben altri livelli di approfondimento.

Nel *Dictionary of National Biography* a John Hawkins sono riservate poche righe¹⁷ e le ancor più scarse notizie del pur altrimenti puntiglioso Ingamells¹⁸ non rendono certo giustizia alla sua lunghissima e multiforme attività di studio e ricerca sul campo tra Grecia, Italia e Inghilterra. E proprio in Italia poi, non moltissimi anni fa, era addirittura capitato che ci si sbagliasse sulla sua identità,¹⁹ scambiandolo con un omonimo, studioso di materie legali ed esperto di teorie musicali. Bisognerà aspettare la seconda metà degli anni Novanta e lo studio accurato di Luca Ciancio perché, almeno, egli venisse correttamente identificato.²⁰

Maggiori particolari sulla biografia di John Hawkins si trovano invece nel primo dei tre testi di Francis Steer editi tra il 1959 ed il 1966;²¹ anche se poi l'ottica localista dell'edizione, ne limita fatalmente l'orizzonte; dichiarato scopo dell'autore è, infatti, semplicemente quello di ricostruire l'atmosfera della *high socitey* in Sussex e Cornwall tra XVIII e XIX secolo, a parte poi quello, pure evidente, di riconoscere il giusto merito ai discendenti di Hawkins ed alla loro opera di conservazione dei manoscritti dell'avo attraverso i secoli.²²

¹⁷ Dictionary of National Biography [DNB], vol IX, p.221.

¹⁸J. INGAMELLS, *A Dictionary of English and Irish Travellers in Italy, 1701-1800*, New Heaven and London 1997, p. 474.

¹⁹ G. GIARRIZZO, G.TORCELLAN, F. VENTURI, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, «Illuministi Italiani» t. VII Milano-Napoli 1965, p. 378.

²⁰L.CIANCIO, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741/1803)*, Firenze 1995, p. 160.

²¹ F.W. STEER, *I am My dear Sir...A selection of letters written mainly to and by John Hawkins FRS, FGS, 1761-1841 of Bignor Park, Sussex & Trewithen, Cornwall*, County Hall Chichester 1959; F.W. STEER, *The Hawkins papers. A catalogue issued by the West Sussex County Council*, County Hall Chichester 1962; F.W. STEER, *The letters of John Hawkins and Samuel and Daniel Lysons 1812-1830 with special reference to the Roman Villa at Bignor Sussex*, County Hall, Chichester 1966. Per brevità e chiarezza i tre testi di Steer saranno citati d'ora in poi d'ora in poi con l'indicazione del solo cognome dell'autore e dell'anno di edizione.

²²F. W. STEER 1959, cit., p.i (introduction) and p.xxii.

La quasi totale mancanza di interesse verso la sua figura è dovuta fondamentalmente alla difficoltà di ricostruirne l'opera intellettuale. Ad un'analisi superficiale può sembrare che manchino del tutto sue opere a stampa; tuttavia, se è vero che John Hawkins non si rese mai autore di testi monografici, non è vero altresì che egli non avesse pubblicato nulla. Al contrario, i suoi contributi alla geologia ed all'antiquaria sono, in realtà, relativamente numerosi e non di poco peso, ma editi nelle diffusissime riviste letterarie o in testi scritti a più mani dei quali si tende a ricordare solo il curatore. Appunto attraverso il censimento di questo tipo di fonti, quindi, oltre che attraverso lo studio delle sue testimonianze manoscritte, si è tentato qui di ricostruire a tutto tondo l'attività intellettuale di John Hawkins.

I viaggi in Grecia e Turchia

Nato nel 1761 a Trewithen, piccola località della Cornovaglia, non molto lontana dal capoluogo Truro. John proveniva da una famiglia di nuovi ricchi, le cui origini erano nel commercio e soprattutto nello sfruttamento delle miniere di metallo, molto diffuse nella regione. Ciò aveva permesso loro, già all'inizio del XVIII secolo, di accumulare molte ricchezze e di acquistare *Trewithen estate*.²³ Egli era il quarto figlio maschio di Mr Thomas Hawkins, uomo "illuminato" e appassionato di scienza medica, morto nel 1766, ancor giovane, per essersi iniettato il vaccino di una malattia endemica in Cornovaglia nel tentativo, per altro riuscito, di convincere i suoi vicini a farne uso. Ma, per ironia della sorte, fu probabilmente proprio il vaccino, efficace su tutti gli altri, ad ucciderlo.²⁴ John si addottorò al Trinity College di Cambridge nel 1778. Dopo un primo periodo trascorso in Inghilterra tra Londra e la Cornovaglia, Hawkins decise di effettuare il tradizionale viaggio oltremarino, nel 1787, in parte al seguito del botanico Sir John Sibthorp.²⁵ Benché la sua attività nel vicino Oriente sia molto ben descritta dalla stessa testimonianza di Hawkins -per quanto riguarda la parte trascorsa in Grecia- sono tuttavia molti i punti poco chiari dell'itinerario di questo suo primo viaggio nel continente europeo. La testimonianza di un contemporaneo assicura la partecipazione di John ad una parte della prima

²³ In particolare fu l'avo Philip Hawkins ad acquistarla da Mr. Courtney William che l'aveva costruita. Morto senza eredi l'intera proprietà andò a sua sorella maggiore Mary che aveva sposato Mr. Christopher Hawkins of Helston, suo lontano parente. L'unico figlio della coppia fu appunto Thomas, padre del nostro John. Cfr. D. GILBERT, *Parrochial History of Cornwall*, Truro 1838, vol. 3, pp. 367-8.

²⁴ Ivi, p.368.

²⁵ John Sibthorp (1758-96), effettuò la sua prima spedizione in Grecia nel 1786, appunto in compagnia del suo parente acquisito John Hawkins. A marzo lasciò Vienna e passando velocemente per Venezia, Bologna, Firenze e Siena salpò da Napoli il 7 maggio. Nel 1794, ancora in compagnia di Hawkins, si diresse nuovamente verso il vicino oriente, visitando Costantinopoli. Parte delle lettere dall'Italia di Sir Sibthorp sono ancora tra le carte di Hawkins. J. INGAMELLS, cit., p. 859

spedizione in Grecia di Sir Sibthorp;²⁶ in effetti, anche dalle lettere alla madre si evince che, durante gran parte del 1787, egli fu in Grecia.²⁷ Tuttavia la fonte è troppo vaga a tal proposito per stabilire esattamente quando e dove Hawkins abbia cominciato a seguire l'amico botanico, e, del resto, non c'è nulla che attesti un suo passaggio in Italia prima del 1788. Mentre Sir Sibthorp, prima di raggiungere la Grecia, aveva trascorso ben tre mesi nella nostra penisola, da marzo a maggio del 1786. Sembrerebbe, dunque, che Hawkins abbia raggiunto la Grecia in un momento imprecisato del 1787, arrivandovi via terra attraverso la Dalmazia, oppure salpando da un porto non italiano.

Più chiara è la situazione del secondo viaggio congiunto dei due: in questo caso, infatti, la fonte, afferma più precisamente che Hawkins raggiunse Sibthorp a Costantinopoli e, sebbene non specifichi il momento, è certo che ciò accadde dopo il dicembre del 1793, data in cui John è documentato a Venezia. Ecco quanto esattamente attestato:

«In the year 1784, Professor Sibthorp projected his first tour into Greece, and engaged a draftsman of great excellence, Mr F. Bauer, to be the companion of his expedition; they arrived in Crete in 1786. This island and many other parts of the Levant were examined by Dr. Sibthorp in that and the following year [...] In the 1794, he again set out from the Turkey; and was joined at Constantinople by Mr. Hawkins, who had accompanied him during part of his former tour. They visited the plain of Troy, the isles of Imbros and Lemnos, the peninsula of Athos, passed some time in Attica; proceeded on their journey to the Morea, where they spent two months, examining the most interesting parts of the province».²⁸

Nel 1795 fu Sibthorp, la cui salute era ormai seriamente minata, a lasciare la Turchia per primo; Hawkins al contrario vi restò ancora per diversi anni, fino all'ottobre 1798.

«They reached Zante on the 29th of April, and there Dr. S. [Sibthorp] parted from the faithful companion of his journey, whom he was destined never to see again, but in whose friendship he safely confided in his last hours. Mr H. [Hawkins] returned to Greece; the Professor left Zante for Otranto; and the voyage he has detained by a contrary wind at Prevesa, and visiting the ruins of Nicopolis caught a severe cold, from which he never recovered...He arrived in England in 1795, and died in Bath in 1796, in the 38th year of his age»²⁹.

Dunque Sir Sibthorp morì di una grave malattia bronchiale, probabilmente provocata dalla durezza del viaggio. In origine i due lunghi soggiorni in Grecia e Turchia erano stati progettati soprattutto per raccogliere sul posto notizie e materiale per la grande opera botanica che l'amico e compagno di viaggio di Hawkins aveva intenzione di dare alle stampe. Tuttavia, se durante la prima permanenza a Creta Sibthorp «was enabled to collect a large mass of documents respecting the birds, and the fishes, and the plants of those celebrated countries, and to satisfy many enquiries respecting the state of

²⁶R. WALPOLE, *Memoirs relating to European and Asiatic Turkey*, London 1817, pp. XIV-XVI. Il testo è però riportato interamente tra virgolette; in nota (p.XVI) Walpole stesso specifica: «The account in the text, relating to Dr. Sibthorp, is taken by permission of Sir J. Smith from a more enlarged memory printed in Ree's Cyclopaedia».

²⁷ Ci sono, infatti, ben cinque lettere di John a sua madre Anne nel 1787 da gennaio a settembre, spedite da Adrianopoli, Pera, Atene e Salonicco. Cfr. *Hawkins Papers*, Vol.3 conservato in Cornwall County Council [CCC], citato anche in F. W. STEER 1962, cit., p.11.

²⁸R. WALPOLE, *Memoirs...*, cit., pp. XIV-XV.

²⁹ Ivi, p. XV.

agriculture and medicine among the inhabitants of them»,³⁰ nel secondo, i due si diedero piuttosto ad una «botanical investigation of Greece, and specially the determination of the plants mentioned by its classical authors».³¹ Circostanza che sembra già far trasparire un interesse, anche solo lontanamente, antiquario che potrebbe essere collegato alla partecipazione attiva, e certo più assidua, di Hawkins a questo secondo progetto.

Questa tesi è del resto avvalorata dal fatto che Hawkins, pur essendo stato nominato esecutore testamentario dal defunto amico -insieme a Wenmann and Platt- evidentemente non si ritenne abbastanza esperto nel campo della botanica da poter curare l'edizione postuma della *Flora Greca* di Sibthorp, per la quale lo stesso autore aveva elargito un lascito alla Oxford University; allo stesso scopo tutti i manoscritti, i disegni e gli *specimina* raccolti dal botanico nel corso dell'intera sua esistenza vennero affidati a questa istituzione che infatti ancora li conserva, nel *Departement of Sciences and Plantes*. L'impresa di curare l'edizione del testo fu dunque affidata al botanico John Smith; John Hawkins si limitò a collaborare con lui nella correzione dei *modern Greek names* degli esemplari raccolti, alla luce della revisione di Dioscoride.³²

Se Hawkins non si ritenne adatto a terminare l'opera dell'amico botanico fu dunque soprattutto perché, almeno dal 1794 in poi (ma in realtà, come si mostrerà in seguito, fin dal 1788), i suoi interessi si erano diretti decisamente verso la ricerca antiquaria sul campo, e verso la geologia, soprattutto come mezzo per determinare gli eventi dell'antica storia della Terra. Questo suo processo – e vorremmo dire progresso- intellettuale è dimostrato senza tema di smentita da una numerosa serie di contributi inseriti all'interno di due famosi libri di viaggi di Robert Walpole, con l'esplicita e grata attribuzione da parte dello stesso curatore che menziona Hawkins molto spesso in entrambi i testi, non solo in relazione a Sibthorp.³³ Nel primo dei due, in particolare, i *Memoirs*, egli si spinge fino ad attribuirgli una sorta di collaborazione all'intero lavoro: «These Remarks are published by the permission of Mr. Hawkins to whom the editor is also indebted for many communications which are properly noticed wherever they occur in this work».³⁴

In particolare, fanno parte dei *Memoirs: On the olives and vines of Zante; on the corn cultivated in that island and in parts of the ancient Boeotia; the produce of corn in some districts of Greece* (pp. 288-97). [questo testo è in realtà di Sibthorp, ma Walpole lo attribuisce ad Hawkins poiché terminato

³⁰Ivi, p.XIV

³¹ Ibidem.

³² Ivi, p. XV

³³ I testi sono in particolare: R. WAPOLE, *Memoirs...*cit.; R. WAPOLE, *Travels in various countries of the East*, London 1820.

³⁴ Walpole qui si riferisce ai *Remarks added to the Journal of Mr. Morritt, illustrating part of his route through the ancient Messenia and Laconia. From the papers of the late Dr. Sibthorp*. Hawkins, infatti, come esecutore testamentario di Sibthorp, aveva avuto anche in affidamento parte delle sue carte. Ivi, p. XIV.

da quest'ultimo a causa della morte dell'amico]; *On the topography of Athens* (475-516); 3-*On the vale of Thempe* (pp.517-527); *On the Syrix of Strabo and the passage of Euripus* (528-529). Sono compresi nei *Travels: On the Tar springs of Zante* (pp.1-6); *Some particulars respecting the Police of Costantinopole* (281-284); *An account on the discovery of a very ancient temple on Mount Ocha in Eubea* (pp.285-293); *On a law of custom which is peculiar of the Islands of the Archipelago* (392-402); *On the site of Dodona* (473-488).

Già dai titoli dei lavori compresi nelle opere di Walpole si intuisce la vastità e la pregnanza degli argomenti affrontati da Hawkins. E, specialmente nella prima, c'è un'evidente preminenza di temi antiquari. Non solo, ma nei *Memoirs* sono riportate varie epigrafi la cui trascrizione, che in qualche caso emenda altre precedenti, è attribuita ad Hawkins.³⁵ Altro interessante riferimento ad Hawkins al di fuori dei suoi articoli è quello inserito dal professor Carlyle -a Costantinopoli al seguito di Lord Elgin-³⁶in una sua lettera al vescovo di Durham, a proposito di un'indagine effettuata dall'accademico alla ricerca di antichi manoscritti all'interno delle biblioteche turche. Dal testo si evince che il prelado aveva allegato alla missiva per Carlyle l'opinione ed i consigli metodologici di John Hawkins come quelli di un'autorità a riguardo. Carlyle, da parte sua, mostra di apprezzare quanto riferitogli, facendo anche presente al vescovo che egli stesso aveva già frequentato Hawkins in Inghilterra e che si era quindi confrontato direttamente con lui. Del resto nel 1800 Hawkins era appena tornato da quei luoghi dopo quasi cinque anni di permanenza ed un gran numero di escursioni, aveva perciò certamente accumulato una serie di interessanti conoscenze a riguardo.

«I return Your Lordship many thanks for Mr Hawkins's interesting paper which I have persued with great satisfaction. I have the pleasure of being well acquainted with the gentleman, and have obtained much valuable information from him upon the subjects treated in his little essay, and upon similar ones previous my departure from England».³⁷

L'ultima parte dei *Memoirs* è dedicata completamente alle ricostruzioni di Hawkins dell'antica configurazione di una serie di luoghi famosi nell'antichità. Nel lungo articolo sulla Topografia di Atene, in particolare, si apprezza non solo la bellezza e l'agilità dello stile, ma l'efficacia del metodo. Lo studioso, infatti, partendo dalla testimonianza da lui giudicata più attendibile tra quelle che descrivono la struttura dell'antica Atene: Pausania, si preoccupa poi di confrontarla (tenendo presente anche le altre a lui note sullo stesso argomento) con la realtà dei resti archeologici, aiutandosi con la toponomastica, e soprattutto con l'attenta osservazione delle condizioni orografiche e idrografiche

³⁵ Le iscrizioni sono in particolare R. WAPOLE, *Memoirs...cit.*: 1-*Found at Caditza near the ruins of Aeroephia in Boeotia*, p.460; 2-*Found on the altar of the new Church of Sciatho* p.461; 3-*Found at Lyttus in Crete* pp. 461-2; 4-*In the Church of St. George at Appollonia in Bitinia* p.462; 5-*Found at Ciparissia in the Morea*, p.472.

³⁶J. INGAMELLS, cit., p. 186.

³⁷ La lettera è datata Boyukdere Oct. 12, 1800; essa fa parte di un'intera serie indirizzata dallo stesso al prelado sull'argomento degli antichi manoscritti asiatici. R. WAPOLE, *Memoirs...cit.*, pp.186-7.

del sito. Particolarmente indicativo in tal senso è il modo in cui arriva ad identificare la posizione dell'antica accademia, sulla base del nome *Akatymia* attribuito dagli abitanti del posto ad un luogo aperto e senza alcun resto apparente, ma ricoperto di ulivi, orograficamente simile a quello descritto dagli antichi. In questo caso si coglie anche meglio il carattere della sua speculazione, poiché Hawkins cita direttamente il suo *Journal* (diario di viaggio) del novembre 1794:

«The weather being dry and cool in consequence of the north-easterly wind, we took a walk this evening to a spot about one mile north from the city walls, which from the circumstance of its being called Acathymia by the peasants of Attica, must have been without doubt the seite of the celebrated Academy. It is situated near two little hills or rather knolls of ground...All antiquaries have agreed in placing the academy on this side of the city and at this distance of it; but as there existed no remains of the buildings which once adorned it, its position was not known with any degree of certainty; for the present Athenians are too ignorant of their own history, and too inattentive to the researches of curious travellers to have been struck with this coincidence between the ancient and the modern name of this interesting spot.

It was a mere accident which trew it in my way, and led to discovery; for M. Fauvel [their guide] appears to have been ignorant of it.

The Consul (Procopius) not being thoroughly acquainted with the topography of the plain, we enquired of several peasants whom we met the position of the spot called Akathymia, and were thus enabled to ascertain it with more precision.

It is rather extraordinary that the spot should still be distinguished by any particular name, since it is now an open piece of ground, and presents nothing remarkable in its appearance. The name is confined to an area not exceeding five acres in the lowest and most stagnant part of the plain. The soil there is still loam, which being naturally too tenacious of moisture, has been improved by drainage. A few scattered olive trees grew on it...»³⁸.

In questo suo primo articolo Hawkins riporta a più riprese il *Journal*, benché sempre in nota. Le osservazioni sull'andamento e sul letto del fiume Glisso,³⁹ ad esempio, mostrano l'altro aspetto della sua personalità intellettuale, quello attratto da problemi più propriamente geologici e mineralogici, anche se poi uno è sempre presente in filigrana nell'altro, secondo un'ideale continuità tra le due discipline. Gli altri due contributi di Hawkins nei *Memoirs* non sono di minore interesse. Quello sulla valle di Tempe, in particolare, risulta caratterizzato dall'inserzione diretta e virgolettata di vasti brani del suo diario di viaggio; questa volta nel corpo del testo che, essendo poi molto meno centrato sull'analisi dei testi, conserva, benché certamente rivisto dall'autore, la freschezza della scoperta e dell'esplorazione che è descritta passo dopo passo, durante l'intero corso del viaggio fino in Tessaglia; una regione poco esplorata, come Hawkins tiene a precisare, soprattutto perché impervia e caratterizzata da un clima molto ostile per il suo eccessivo calore. Egli stesso, infatti, confessa di essere stato vicino ad essere a *victim to my temerity*,⁴⁰ quando, nel luglio del 1795, per la prima volta, aveva cercato di raggiungere la Tessaglia. Il secondo tentativo, il 21 maggio dell'anno successivo, andò a buon fine, anche se il territorio arido e spopolato gli apparve molto diverso –e deludente-

³⁸R. WAPOLE, *Memoirs...cit.*, pp.488-9

³⁹ Ivi, pp. 520-1.

⁴⁰ Ivi, pp. 529.

rispetto a quello descritto dalle antiche fonti. In tali circostanze lo accompagnò il giovane Randle Wilbraham.⁴¹

Nel saggio sulla *Syrinx of Strabo*, Hawkins -seguendo il solito, efficace metodo di confrontare le fonti testuali e le evidenze archeologiche- tenta di definire la forma esatta del famoso guado posto tra l'Eubea e la Beozia, giungendo ad intuirne la struttura in maniera così esatta da consentirgli di descriverla con un disegno. Anche nei primi due saggi compaiono delle incisioni: una mappa di Atene secondo la sua ridefinizione e una veduta dei resti della città come si presentavano al viaggiatore settecentesco; quattro immagini corrispondenti alla visuale offerta da ogni punto cardinale, con lo scopo di dare un effetto, per così dire, a tutto tondo, secondo una procedura non ignota in Italia negli studi relativi al vulcanismo nel meridione. Ambito certamente noto a Hawkins che, come si vedrà, conobbe a fondo il mondo intellettuale italiano, specie quello meridionale.

Dei testi di Hawkins presenti nei *Travels* due in particolare: *An account on the discovery of a very ancient temple on Mount Ocha in Eubea* e *On the site of Dodona*, sono di argomento schiettamente antiquario, ma anche *On the Tar springs of Zante*, mostra un preminente interesse per la ricostruzione storica, benché finalizzata, in questo caso, a definire le caratteristiche e le origini naturali della presenza di materiale bitumoso sulle rocce di Zante. In questi lavori, si assiste al maturare di un metodo che segue la via tracciata dai primi saggi. Qui, infatti, Hawkins sfronda gradualmente gli elementi falsi e le testimonianze meno attendibili, secondo una procedura di graduale avvicinamento alla realtà del fatto storico.

Nel racconto della scoperta del tempio in Eubea, lo studioso britannico coglie esprimere la sua gratitudine a Sir Robert Smirke, famoso architetto e personalità centrale della storia del British Museum. In particolare, il viaggiatore britannico ringrazia il suo connazionale per averlo aiutato nella definizione delle incisioni: due tavole con pianta e prospetto del tempio, secondo lui, elementi essenziali per sciogliere ogni possibile dubbio riguardo al fatto che i resti avessero davvero le caratteristiche di un antichissimo tempio di Giove:

«My doubts, however, vanished by degrees, the more I examined the plan of the ruin and the various details of its construction. These the reader will find very accurately exhibited in the annexed engravings; and the information which they convey, will probably suggest to him the following reflections».⁴²

Precisa poi in nota:

⁴¹ Notizie su di lui in J. INGAMELLS, cit., p. 999. Sulla via del ritorno in patria, tra 1797 ed il 1798, essendosi fermato per qualche giorno a Napoli, il giovane cerca di preparare la madre ai cambiamenti intervenuti nel suo aspetto comunicandole tra l'altro la sua decisione di farsi fare a Napoli il taglio "a la Brutus" così di moda in quella città, pettinatura che non prevedeva l'uso di cipria.

⁴² R. WALPOLE, *Travels...*cit., p. 289.

«Perhaps I have given my readers credit for more skill in practical architecture than they can be supposed to possess; and have laid claim myself to more than in my due; but the fact is that I am indebted to Mr Robert Smirke for this masterly developement of the construction of the building»⁴³

Hawkins, dunque, aveva eseguito da sé gli schizzi relativi al sito visitato, benché sviluppati in seguito con l'aiuto di Smirke. Le illustrazioni, infatti, non recano la firma del disegnatore, ma unicamente quella dell'incisore. A differenza della maggior parte dei suoi colleghi e dello stesso, Sibthorp, il *Cornishman* non conduceva mai un artista al seguito, ma aveva l'abitudine di ritrarre personalmente ciò che gli sembrava interessante; era, infatti, un disegnatore molto capace e talvolta persino ispirato. Anche in questo secondo volume di Walpole, il nome di Hawkins è presente molto spesso, fin dalla prefazione. Di particolare interesse sono soprattutto gli ampi stralci dal diario di Sir Sibthorp, relativi ai due viaggi in Grecia e Turchia (1786/87 e 1794/5), documento che si rivela ricco di informazioni anche riguardo agli interessi e le attività di Hawkins che, come s'è detto, aveva accompagnato l'amico botanico in entrambe le occasioni. Dal resoconto del botanico, si apprende, ad esempio, come gli interessi dei due britannici fossero ben distinti fin dal loro primo viaggio. Già nel 1787, infatti, Hawkins si separava sovente dal suo accompagnatore per seguire itinerari diversi, presumibilmente finalizzati a ricerche di tipo archeologico e comunque certamente distinte dalle speculazioni dell'amico esclusivamente volte allo studio della flora e della fauna. Sibthorp narra, infatti, che il 30 agosto 1787, arrivati a Salonicco, *parted with our friend and fellow-traveller, Mr. Hawkins, who intended to make some further excursions in the Archipelago.*⁴⁴

Nelle sue memorie Sibthorp accenna anche direttamente all'interesse di Hawkins per le antichità. A proposito dell'incontro in Turchia con l'ex console d'Egitto, Monsieur Thibaut (26 aprile 1794), egli racconta che il francese *had made a small collection of gems, among them was a Leander...and a Leda which he parted with to my friend Hawkins.*⁴⁵ La passione per il collezionismo è, infatti, un'altra caratteristica fondamentale della personalità di Hawkins alla quale lo stesso naturalista non manca di far riferimento molto spesso. A giugno del 1795, appena separatosi da Sibthorp (frattanto ad Otranto sulla via del ritorno in patria), il *Cornishman* rammenta di aver ricevuto in dono da Demetrio Vassili, suo amico, mercante nella città di Yanina *a bronze figure of a Mercury, in the most finished stile of Greek workmanship.*⁴⁶ Secondo il racconto del mercante, il manufatto era stato ritrovato nei dintorni pochi anni prima, insieme a molti altri oggetti preziosi antichi, finiti poi quasi tutti nel museo di una non meglio specificata *person of rank*⁴⁷ moscovita. Hawkins riporta la vicenda per fornire un'ulteriore

⁴³ Ivi, p. 289, n.

⁴⁴ Ivi, p. 41.

⁴⁵ Ivi, p. 93.

⁴⁶ Ivi, p. 481.

⁴⁷ Ibidem.

conferma che l'antica città di Dodona si trovava nei pressi di Yanina. Ma è evidente anche il rammarico del collezionista per aver perso l'occasione di acquisire tali preziosi reperti. Dunque, gli interessi di Hawkins furono di tipo antiquario fin dal principio; anche se i contributi all'interno delle due opere di Walpole sono stati pubblicati rispettivamente nel 1817 e nel 1820, le informazioni raccolte dal viaggiatore britannico risalgono tutte ai suoi viaggi in Europa ed Asia, e cioè al decennio compreso tra il 1787 ed il 1798.

Il Travelbook inedito: Hawkins e l'ambiente italiano

John Hawkins era con Sibthorpe in Grecia già nei primi mesi del 1787 e vi rimase per gran parte dell'anno; mancano notizie precise sull'itinerario seguito dal Corinthian, ma non sembra che egli avesse compiuto il viaggio in compagnia del botanico il quale aveva attraversato la penisola, toccando Venezia (dove John Strange era già ambasciatore britannico) e poi Bologna, Firenze, Livorno, Roma, e Napoli a lungo (dal 15 aprile al 7 maggio).⁴⁸

Di ritorno dal suo primo viaggio in Grecia, Hawkins trascorse la maggior parte del 1788 in Italia. Non è detto che questo sia stato il suo unico soggiorno nella Penisola, ma è da considerarsi senz'altro il più lungo e -allo stato attuale degli studi- quello meglio documentato. Nella Sackler Library di Oxford si conserva -manoscritto autografo- un suo diario di viaggio, relativo proprio alla permanenza in Italia del 1788.⁴⁹ Esistono alcuni altri *travelbooks* appartenuti ad Hawkins, oggi custoditi in varie istituzioni britanniche; la maggior parte di essi, però, riguarda le sue esplorazioni nel vicino oriente. Benché parte dei suoi scritti sia, purtroppo, inevitabilmente andata perduta, potrebbero esservi altri scritti riguardanti l'Italia, non ancora censiti, o non identificati come suoi.⁵⁰

Le piccole pagine del *travelbook* di Oxford sono scritte in grafia veloce e non particolarmente curata, ma quasi sempre comprensibile. Osservando il manoscritto, si rileva anche il particolarissimo modo in cui Hawkins compilava i suoi diari di viaggio; eseguendo una prima stesura -schematica e immediata- a matita per poi scriverne una seconda, a penna, più discorsiva, frutto della riflessione sulle cose osservate. Molte

⁴⁸ J. INGAMELLS, cit., p. 859. Benché sia Sibthorpe che Hawkins siano compresi tra i viaggiatori oggetto d'analisi, nel testo non viene mai specificata la relazione tra i due. Ingamells riporta in nota la presenza di una parte delle carte Sibthorpe tra i manoscritti di Hawkins, specificando però che essi sono conservati nel West Sussex County Record Office, ma, dal 1998, esse sono nel Cornwall County Record Office [CCRO].

⁴⁹ OXFORD, SACKLER LIBRARY, [d'ora in poi SL] from department of antiquities housed over library by DBH 1956, in attesa di collocazione nella nuova sede. Il sottile e piccolo manoscritto (cm12x15) consta in tutto di 61 carte, con successiva numerazione a matita.

⁵⁰ Di particolare interesse doveva essere senz'altro il diario tenuto da Thomas, fratello di John, che ricostruiva le tappe del viaggio del congiunto dal 1787 al 1798. Nel 1905 molti manoscritti di Hawkins conservati nella casa di Bignor Park (West Sussex) furono deliberatamente distrutti. RUSSELL, *Journal of the Royal Institution of Cornwall*, vol. II, new series, pp. 103-4.

delle pagine del *travelbook*, purtroppo, non sono mai state elaborate da Hawkins; il loro contenuto è dunque spesso scarso, tuttavia il documento fornisce informazioni preziose sui suoi interessi; oltre che sulle tappe certe delle escursioni italiane e sulle impressioni che egli ne trasse.

Nel manoscritto, collezioni e musei italiani di piccola e grande dimensione, più o meno famosi, si susseguono, non in senso unidirezionale -da nord a sud o viceversa- ma in ordine sparso, segno che, nei mesi di permanenza, il britannico dovette risalire più volte la Penisola. Ecco, in particolare, i luoghi menzionati: *Mr Marchant collection of gems at Rome* (cc.1-2); *Cabinet of the college Nazarene, Rome* (c.3rv); *Strozzi collection of gems* (c.4rv); *Museum Celmentinum* (cc.6-7); *Villa Borghesi* (c.8r); *Villa Ludovisi* (c.8v); *Monsignor Borgia cabinet at Propaganda Fide* (cc. 9-10); *The Musaeum Borgianum at Velletri* (cc. 10-11); *Library of the Vatican* (c.13rv); *Cabinet of Prince Kevenhuller at Milan under the care of Abbè Riccalcati* (c.14r); *Collection of Sir William Hamilton* (c.14v); *Capo di Monte* (cc.15-17); *Museum at Portici* (18r-19); *Cabinet of engraved stones in the Gallery of Florence* (c.20rv); *The collection of S. Marchese Fuveller at Venice* (21v); *Minerali from Georgia in the collection of the Abbè Todarini at Venice* (21v); *Cabinet of Mr Arduini at Venice* (22r); *Collection at the Villa Albani. Rome* (22v-23v); *Institute of Bologna, cabinet of minerals* (24r).

Le essenziali, ma minuziose descrizioni del contenuto di tali collezioni, riguardano quasi esclusivamente il materiale glittico. Hawkins, in genere, rileva le caratteristiche chimico-fisiche di cammei e gemme incise, soffermandosi solo incidentalmente sulla qualità estetica e sulle caratteristiche iconografiche degli oggetti. L'approccio dello studioso sembra quindi essere stato, almeno in un primo momento, prevalentemente di tipo mineralogico. Accanto a queste annotazioni sulle sue visite italiane, del resto, si trova anche un resoconto sulle miniere indiane e americane, stilato a partire da testimonianze dirette.⁵¹ All'interno dello stesso manoscritto, però, si ritrovano anche considerazioni di tipo strettamente antiquario. Osservando personalmente alcuni dei capolavori dell'arte antica menzionati da Winckelmann, Hawkins contesta in larga parte le datazioni stabilite dal grande tedesco con criteri essenzialmente estetici, e ne propone delle altre, fissate in base alle sue conoscenze mineralogiche.⁵² La commistione tra naturalismo e storia è, dunque, già molto stretta. Compare qui chiaramente per la prima volta, infatti, quella maniera particolarissima di utilizzare lo studio delle rocce al servizio dell'antiquaria, che rappresenta davvero la cifra distintiva della personalità intellettuale di John Hawkins.

Ma questa specifica procedura speculativa non è nata dal nulla. Una lettura attenta del testo, nel suo dipanarsi da una tappa all'altra, permette di cogliere la lenta, ma sensibilissima evoluzione del viaggiatore britannico da un interesse quasi esclusivamente mineralogico, ad un atteggiamento gradualmente più aperto a temi e problemi attinenti alle civiltà del passato ed alla loro storia. E' come se si assistesse al lento

⁵¹ SL, from department of antiquities housed over library by DBH 1956, in attesa di collocazione nella nuova sede, *Information concerning the native place of the oriental precious stones*, 30v-31r.

⁵²Ivi, *Winckelmann on the material of the ancient sculptors*, 25-26r, in francese.

cambiamento del mondo intellettuale di Hawkins, alla sua trasformazione da mineralogista ad antiquario, processo nel quale potrebbero aver avuto un ruolo anche le relazioni intessute nel corso del suo soggiorno italiano, non solo con gli intellettuali inglesi da tempo residenti in Italia -Hamilton in testa-, ma anche con gli italiani più aggiornati. L'attenzione all'aspetto antiquario da parte di Hawkins emerge, infatti, con maggiore evidenza nella descrizione delle antiche gemme conservate nei due musei napoletani di pertinenza reale (Portici e Capodimonte). In questo caso, egli non cerca di individuare soltanto il materiale di cui sono composte le pietre preziose, ma anche il soggetto della raffigurazione; inoltre, cosa più rilevante ancora, molti oggetti sono schizzati dallo stesso Hawkins, attraverso pochi, veloci tratti destinati a fissare nella sua memoria l'immagine esatta dei manufatti. Il sottile, ma sostanziale, cambiamento negli interessi dello studioso inglese si coglie bene se si confrontano le osservazioni riguardo i due grandi musei napoletani con quelle relative ad alcune delle più importanti collezioni romane. Nel museo Clementino per esempio egli annota:

«Entrance into the court with 2 porphyry colomuns 9 feet high.

One with a ground of jasper in which are very thickly dispersed Xals of feldspats lip abbudantly crystals of hornblend gen. size besides very minute fragments of the same.

As plentyfully as the hornblend Xals are dispersed tits of rock xals which appeared to figure a xallezed form.

Dolomieu called this opalithes, molle album of Pliny. Of the same are the 2 great columns a S.o Peter's 30 feet high. The opposite column seems to be a very uncommon variety of red porphyry and has the appearance of a Brechia without any sudden transition of the pasts into each other. For the heterogeneous pasts are only variety of the same rock caused by a slight change of colour in the ground map and the greater or less abundance of the feltspath they have therefore have been formed at the same epoch.

Only 2 of these varieties are sufficiently distinct to the described. The most prevailing which forms as it were the bed of the other differs only from the common red porphiry in the purple or bluish colour of the jasper ground mass...»⁵³.

Nel museo di Villa Borghese:

«Grey small grained oriental granit

Egyptian female figure 4 feet high Black basalt surface graved into holes

Egyptian figure 3 feet high

Marmo nero antico Egyptian figure in the Greek style

Green basalt Egyptian Kneeling figure 15 inches high

Marmo nero antico 4 columns 6 and ½ feet high.

⁵³ Ivi, c.6r.

Spotted black and white antique 2 columns 3 feet high single Xals of horneblend in a white mass». ⁵⁴

E in quello Borgiano di Velletri:

«A large pebble form the Brasils called Pinco de Acqua.

Found in the river of that country, near the diamonds.

This is the same stone as those oval cut pretended Topazes in the Museum Kircherianum which are also from the Brasils.

Its colour differs only from that of the real Topages of the Brasils in a browner tint which is nearly the colour [...?]

The colour was equally in the mass.

The size of this pebble much exceeded that of a man's(?) fist. The surface rough transparency only interrupted by the colour N.o appearance of a lamellated texture and a specific gravity not exceeding that of a rock crystal, hence I considered// a variety only of rock crystal of which perhaps are the large cut crystals in the cabinet of the Emperor at Vienna also from the Brasils.

Huster of crystals of felpats (and spat) form Mr. S.r Gomard.

Agata Fiorita or (dendritical) Moco Agat found in the river which divides Guzzuratt from Cambaia.

A fragment of rock crystal from Madagascar 1 foot in diameter brownish white colour and of a perfect transparency such interrupted by flower.

Green basalt a small Egyptian idol with Hieroglyphics.

Granit of a remarkable small grain the red Egyptian granit as it were in miniature a small Egyptian idol with Hieroglyphics.

Figure 10 inches high of an Apostle a work probably of the latter and of the middle ages in set. A variety of a greater lush than the English. See a fragment carved in my collection formed at Rome». ⁵⁵

Nella descrizione delle gemme di Capodimonte c'è, invece, un'innegabile maggiore attenzione all'aspetto antiquario:

«Hyacinth

1 light brown tint head of Medusa in cameo alto rilievo

2 dark rich head tint a mask bust.

3 rather darker colour than N. 1 with a little red.//

Crysolith of the mod. Or topaz of the ancients Intaglio.

⁵⁴ Ivi, c.8r.

⁵⁵ Ivi, cc.10-11.

Topaz of the mod or Crysolite of the ancients

Light dilute colour of a brownish white col. Of champain wine bad sculpture.
Others of different tint intaglio//

Beril and Aqua marine

Light tint head in intaglio

Female head intaglio appear to be a blue quartz

Turquoise

Head in cameo alto rilievo the tint more intense than the [?.] green or rather of an apple green tint opach
many flaws or decayed parts of a brownish grey colour.

Infant head cameo alto rilievo.//

Plasma

Head of Serapis alto relieve nearly a bust

Bust Hisis

Youthfull head in intaglio

Half fig. In intaglio.

3 D.o about the same size

Amethyst

Pure equal colour Head intaglio

8 or 9 D.o smaller of different sizes and tints the colour in many unequal mostly fine sculpture

2 of a long oval//

Cornelians of all sizes

About 60 or 70

Some approaching in colour nearly the vermilion 2 or 3 passing over into the aliburn(?) as Hyacinth brown
with a finer grain and more equal colour, this species is rare and much esteemed by Marchant .

Head allumes

Heliodrops

Esculapius intaglio good sculptured stone of good quality.//

Oriental jasper Intaglio 2 varieties reddish brown and liver and bricked

Lapis lazuli

Head of Socrates nearly a bust

Infant head alt relieve, with a large speck [?.] on the forhaed

Black Agat

Female head cameo in bass relieve

Lapis Lazuli

Specks of Iron stone figure bad intaglio.

Many large intaglio in Calcedony». ⁵⁶

La circostanza si ripete nel caso del museo di Portici:

«2 large green inscribed columns of cipollino

in the court of the Museum

Several columns of the Marmo Afrcanus. Weight of Nephritico as near(?) at Rome

2 small columns of serpentine 2 full high, 3 inches in diameter.

1 vase of gabbro yellow grey ground spotted with olive green Ophales?

2.9 Room antique pavement of African marble alternate with yellow marble, each stone of the first containing spots of iron pirites which appeared in field xallezed.

1st room an Egyptian idol and a table in basalt.

The finest blue and green pastes in the mosaic large masses of sapphir blue and topaz green coloured glass. Hyacinthine brown sapphir blue or berill or sea green artif. Gems the first in rings

Natural and prepared colours as reddish brown a beautifull [...] or peach bloom red, smalt of two tints, black and yellow and green.

Gems

5 golden rings enclosing as many small emeralds in their natural pebble like form, retain some point of marks of their Xallization, being nearly square, rather oblong and a little cilindrical. I was still farther confirmed of their genuiness by two golden necklaces in the neighbouring frame wherein one of this emeralds alternated with every fine in one and thence links of the [...] in the other streung by a hole in the centre of the cylinder. These maintained nearly the perfect this original hexagonal prismatic form and exactly resembled those I collected at Rome.

4 or 5 small intaglios in Plasma sett. In gold rings//

A topaz of Pliny or masolith of the moderns camean and engraved.

7 or 8 oval crystalithes of Pliny or topaz of the moderns different varieties of tint from the wine to the agat yellow now of a deep wine or brownish wine yellow as the topaz of Beril.

2 or 3 of very dilute colour all convex some engraved in intaglio and one sett. in a golden ring

Several Hyacinths great and small two remarkably beautifull

Head in intaglio reddish tint.

Figure intaglio deeper reddish tint approaching nearly to the blood red.

8 or 10 Amethystes one convex oval deep and very equall colour.

Another small sett in a golden ring.

⁵⁶ Ivi, cc.15-17.

Appeare to be an opal but a very bad specimen scarcely reflecting any colours and containing flaws.

Several sardonyx and corneolar Int. and Cam. One small brownish red jasper cameo.//

Colour observed at Pompei

Vermillion used only in the [...] and sparingly

Zaffre rather common in some parts of the ground and easily rubbed egg with the[...]A sort of apple or dull green perhaps the green earth of Verona.

Yellow rather a dull brownish tint appears to be the same used about Naples in common [...] Very common reddish brown». ⁵⁷

Hawkins torna poi stranamente laconico nei riguardi della collezione di William Hamilton, fornendo, però, particolari sulla sezione delle gemme e delle pietre, quella più vicina ai suoi interessi, anche collezionistici. Ma la totale mancanza di riferimenti ai vasi ed ai dipinti potrebbe essere spiegata anche con la consapevolezza da parte del *Cornishman* che tali settori della raccolta di Hamilton fossero già ben noti in Inghilterra. ⁵⁸

Quella di una -certamente assai lenta- ma progressiva, evoluzione di Hawkins verso l'antiquario-naturalismo è e rimane un'ipotesi, e come tale va valutata, data la relativa esiguità degli elementi in nostro possesso. La realtà dei fatti è comunque che il resoconto sulle gemme del museo di Portici, oltre alle informazioni mineralogiche, reca anche un certo numero di indicazioni di tipo antiquario. Ma la novità davvero grande è la comparsa degli schizzi che, per quanto schematici, riproducono non solo la forma, ma anche il disegno ad intaglio delle gemme. Il cambiamento, almeno nella modalità della stesura degli appunti e nella tipologia delle informazioni raccolte, è dunque tangibile; che questo poi sia davvero il segno dell'apertura ad un più vasto orizzonte intellettuale da parte di Hawkins, non è che una suggestione; anche se poi l'evoluzione successiva dei suoi studi sembra confermare pienamente l'attenzione crescente verso l'antiquaria.

La permanenza in Puglia e la questione del Pulo

Benché molto attratto dalle antichità, anche durante il soggiorno italiano, Hawkins non smise di coltivare il suo interesse verso il naturalismo e lo studio delle miniere. Di questa seconda attività resta traccia nel testo del naturalista elvetico Zimmermann *Voyage a la nitriere naturelle que se trouve a Molfetta* dedicato, appunto, all'annosa e fallimentare vicenda della scoperta di una miniera di nitro in

⁵⁷ Ivi, c.14v.

⁵⁸ Ivi, cc.18v-19.

una località detta Pulo, presso Molfetta.⁵⁹ La testimonianza è relativamente nota agli studiosi Italiani, ma non a quelli britannici. Stando a Napoli, Hawkins dovette conoscere, attraverso il suo connazionale Hamilton, l'abate Alberto Fortis al quale, da allora in poi, lo legò una salda amicizia che trova riscontro nell'epistolario del viaggiatore.⁶⁰ La passione con la quale l'abate portava avanti l'affare della nitriera dovette colpire il vivace inglese a tal punto da accettare di recarsi sul posto, come era suo costume, per osservare direttamente quanto affermato dal padovano.

Hawkins dunque partì per raggiungere il Pulo in compagnia di Alberto Fortis stesso, Melchiorre Delfico e Zimmermann; il testo di quest'ultimo, che appunto descrive i tempi e i luoghi del viaggio, è particolarmente utile. E' proprio l'esordio del saggio di Zimmermann che dà la certezza che la visita di questo gruppo di naturalisti al Pulo si svolse nel 1788. Zimmermann, infatti, pur non menzionando mai direttamente l'anno, oltre a precisare che Hawkins era appena tornato dalla Grecia, afferma che la comitiva si mosse da Napoli il 29 febbraio, giorno presente, com'è noto, solo negli anni bisestili, quale fu il 1788.

Il viaggio permise allo studioso inglese di entrare in contatto con l'ambiente intellettuale pugliese che in quel momento rappresentava uno degli *entourages* più attivi e vivaci del Regno; segnatamente ebbe modo di apprezzare e conoscere l'onnipresente Giuseppe Capececiatti, arcivescovo di Taranto e, ovviamente, il canonico Giuseppe Giovene e suo fratello Graziano, barone di S. Giorgio. Nel testo frutto di questo viaggio compaiono i contributi del canonico Giovene, del collega accademico di Fortis, Anton Carlo Dondi dall'Orologio e quello dello stesso Zimmermann; ma l'opinione positiva di Hawkins è riportata solo in maniera mediata, attraverso il racconto dell'elvetico e di tutti gli altri autori che fanno riferimento alla sua visita alla nitriera. Sembra, dunque, che il britannico non abbia partecipato direttamente alla redazione del *Voyage*; ma in realtà il contributo diretto di Hawkins a questa impresa internazionale dall'alto profilo scientifico c'è; e in vero non è marginale.

E', infatti, proprio la firma di John Hawkins quella che si legge sotto la splendida illustrazione del Pulo che è contenuta all'interno del testo: insieme artisticamente interessante e scientificamente attenta alla resa realistica della superficie rocciosa. Anche la sola immagine esprime con chiarezza la particolarità della mentalità di Hawkins, non solo perché nel disegno è chiaramente ricercato anche l'effetto scenografico, ma anche dal momento che, pur nell'estrema fedeltà al dato reale, si coglie una

⁵⁹A. W. ZIMMERMANN, *Voyage à la nitriere naturelle que se trouve à Molfetta dans la terre de Bari en Pouille... revue sull'original allemand, & agumentée d'une lettre de Mr. le Marquis Dondi-Orologio, del'Accadémie de Padoüe, sur la pierre nitreuse de Molfetta, & d'une autre par Mr. le Chanoine de Giovene, sur la nitrosité generale de la Pouille*, Venezia Storti 1790. Per altri particolari sulla vicenda mi permetto di rimandare M. TOSCANO, *Alberto Fortis nel Regno di Napoli: Naturalismo ed antiquaria*, Bari 2004.

⁶⁰ F. W. STEER 1962, cit., p. 7. In CCRO ci sono 7 lettere di Fortis a John Hawkins.

certa qual enfaticizzazione della forma naturale del sito, al fine di renderlo ancor più simile ad un anfiteatro, struttura alla quale lo aveva paragonato anche lo stesso Zimmermann nel testo.⁶¹

Il fervido appoggio di John Hawkins alla questione della nitriera è anche inequivocabilmente confermato da William Hamilton che, in una lettera dell'agosto 1789 a Joseph Banks, racconta come proprio la testimonianza positiva di un uomo esperto e capace come Hawkins l'avesse convinto ad accontentare Fortis e Banks stesso recandosi finalmente di persona al Pulo.

«You will soon see Mr Hawkins, a young man well versed in Mineralogy. He says that the mine of salpetre which he has seen in this kingdom is really a treasure.

I have recommended him to Charles Greville for whom he has many curious specimens, I'm therefore sure of being well received».⁶²

Se ad agosto Hamilton dava per imminente il rientro di Hawkins in Inghilterra è probabile che prima della fine dell'anno egli vi fosse giunto. Tuttavia, come si è già avuto occasione di precisare, John rimase in patria solo qualche anno. A dicembre del 1793, infatti, è documentato un suo passaggio a Venezia,⁶³ dove certamente ebbe modo di rivedere alcuni dei suoi amici italiani, prima di dirigersi ancora verso Oriente. Hawkins si dedicò alla ricerca dei resti delle antiche civiltà fino a fine secolo; la via del suo ritorno definitivo in Inghilterra, nel 1798, pare non abbia previsto un passaggio in Italia, circostanza singolare, se si pensa agli intensi rapporti intellettuali che aveva intessuto ed i suoi interessi di collezionista che, lungi dal sopirsi, andavano invece aumentando. John potrebbe aver preferito, tuttavia, di non attraversare la Penisola a causa del momento storico (tutt'altro che tranquillo alla fine del 1798). Ma rimane anche la possibilità che egli abbia seguito Randle Wilbraham -suo grande amico, compagno di viaggio in Tessaglia- e che quindi con lui abbia attraversato di nuovo l'Italia, cosa particolarmente pericolosa per una coppia di inglesi, data la presenza massiccia dell'esercito francese in armi, in cui, in effetti, Wilbraham si imbatté, venendo trattato però con cortesia.⁶⁴

In ogni caso è improbabile che Hawkins avesse interrotto i suoi rapporti con gli amici italiani, è indicativo in tal senso il singolare itinerario seguito da John Sibthorp nel suo viaggio di ritorno in Inghilterra nel 1795; lo ricordiamo, qualche anno prima dell'amico a causa di crescenti problemi di salute che lo porteranno alla morte, nonostante il rientro in patria. Sibthorp, dunque, separatosi dall'amico a Zante, arriva ad Otranto il

⁶¹ Ivi, p.18.

⁶² London Natural History Museum [NHM] D.T.C. 6, 166-68; altra copia in London British Library [BL] B. M Add. Ms. 34048 46-47. L'epistola è datata Naples Aug. 19th 1788 ed è parzialmente stata pubblicata in TOSCANO, *Alberto Fortis...*, cit., p. 129-130 insieme ad altre inedite missive di Hamilton a Banks con il gentile permesso di NEIL CHAMBERS, curatore del *Banks Correspondence Project*.

⁶³ J. INGAMELLS, cit., p. 474.

⁶⁴ Ivi, cit., p. 999.

24 maggio;⁶⁵ da lì raggiunge al porto di Ancona, approdo che potrebbe far pensare ad un passaggio per Teramo (patria dei Delfico). Una volta nel Nord-Est, poi, a parte Venezia, il britannico tocca, e difficilmente è un caso, anche Padova, sede dell'Accademia di Cesarotti, e Vicenza.⁶⁶ L'insieme di queste circostanze rende non impossibile un eventuale coinvolgimento del botanico nelle amicizie italiane del Cornishman, sia nel caso che i due avessero conosciuto insieme alcuni di essi -all'epoca del loro primo rientro in patria nel 1788- sia che invece Hawkins avesse stabilito per il suo connazionale una serie di tappe affinché questa conoscenza avvenisse.

Hawkins tra Hamilton e Fortis: una questione di metodo. Le note inedite a Dolomieu

I punti di riferimento culturale in Italia per Hawkins furono, dunque, a Sud il cosmopolita ambiente intellettuale regnicolo e a Nord l'avanzato *entourage* veneto, soprattutto Padovano. Durante gli almeno otto mesi di permanenza nella nostra penisola (da febbraio a settembre del 1788) il giovane *Cornishman* non si occupò solo di antiquaria o della questione del Pulo, ma ebbe modo di conoscere a fondo il territorio, frequentare a lungo i personaggi più in vista del naturalismo italiano e appassionarsi alle polemiche scientifiche più accese in quegli anni, prima fra tutte quella sull'origine vulcanica o sedimentaria del basalto colonnare. Il dibattito, annoso e aspro, nasceva sullo sfondo della delicatissima questione dell'antichità del Mondo e dell'origine della Terra; di conseguenza, creava non pochi problemi legati alla veridicità dei testi biblici ed alla loro interpretazione.

Le diverse opinioni in merito, per altro, sembrerebbero aver avuto una diffusione ineguale in Europa; in particolare il vulcanismo, basato sulle teorie di James Hutton e della scuola di Edimburgo, appare maggiormente diffuso in ambito anglosassone e tra gli intellettuali più vicini al mondo britannico –regnicoli e veneti in testa-; il cosiddetto nettunismo, legato invece alle idee dello scienziato elvetico Werner, trovò i suoi sostenitori soprattutto in Francia e, almeno parzialmente, in area germanica. In questo scenario, intervennero, tra gli altri, William Hamilton ed Alberto Fortis, due dei personaggi più vicini a John Hawkins; entrambi in difesa della tesi vulcanista, malgrado alcune fondamentali distanze nelle rispettive teorie.⁶⁷

Un'altra figura centrale del naturalismo europeo, presente in Italia negli anni Ottanta, il francese Deodat Dolomieu, mostrò invece una sostanziale adesione alle teorie sedimentarie werneriane, che si venne precisando nel corso del tempo, ma che in buona sostanza si era rivelata chiaramente già nel *Mémoire sur*

⁶⁵ R. WALPOLE, *Travels...cit.*, p. 107.

⁶⁶ J. INGAMILLS, *cit.*, p. 859.

⁶⁷ Sulla questione del basalto colonnare e sulle varie teorie della terra vedi: L. CIANCIO, *Autopsie...cit.*, pp. 95-166.

les iles Ponces.⁶⁸ Il testo fu edito nello stesso anno dell'arrivo di Hawkins in Italia. Non è, dunque, affatto improbabile che il giovane britannico abbia cercato di procurarselo per farsi un'idea personale del problema, spinto, oltre che dalla passione per la mineralogia, dal grande interesse alla questione, dimostrato dai suoi due mentori, Hamilton e Fortis appunto; il quale ultimo, in particolare, conosceva molto bene l'autore del *Voyage*, con il quale aveva stabilito un rapporto di reciproca stima, che si conservò intatto, pur all'interno di un civile, benché fermo, dibattito scientifico che li vedeva, fatalmente, su fronti opposti.

L'ipotesi sembra confermata da un manoscritto inedito e anonimo; ma molto verosimilmente attribuibile a John Hawkins, come si cercherà di dimostrare. Il testo, conservato nella sezione Sismica della biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, proviene dalla collezione del naturalista svizzero Alexis Perrey, giunta alla Società negli ultimi anni dell'Ottocento;⁶⁹ si tratta di un esemplare a stampa del *Mémoire sur les iles Ponces*. Esso presenta vaste note manoscritte in inglese e vari schizzi a matita relativi alle stesse isole Pontine, almeno due dei quali apprezzabili e anche esteticamente gradevoli, oltre che tecnicamente ben eseguiti.⁷⁰ Dal punto di vista filologico il documento presenta alcuni nodi problematici che è opportuno sciogliere prima di addentrarsi nell'analisi del contenuto. Le note a penna in lingua inglese, infatti, benché siano più corpose, più significative e di gran lunga più numerose, non sono le uniche presenti nell'esemplare in questione del *Mémoire*. I diversi interventi manoscritti sono schematizzabili in due tipi e quattro sottotipi: 1-In inglese: a- eseguite a penna; b- eseguite a matita; 2-In francese: a- eseguite a penna; b- eseguite a matita.

I commenti apposti al testo di Dolomieu, tuttavia, indicano l'intervento di due sole differenti mani, poiché all'interno del documento si individua la presenza unicamente di due grafie: una per i commenti scritti in lingua inglese, un'altra per quelli in francese. Questi ultimi non sono quasi mai vere e proprie considerazioni sui temi affrontati da Dolomieu, ma consistono piuttosto, nella quasi totalità dei casi, in correzioni di tipo ortografico, volte ad emendare evidenti errori di stampa che nella prima edizione del *Mémoire*, in vero, non sono pochi. Il fatto è rilevato nella stessa premessa dell'editore il quale giustifica il caso con la mancata presenza dell'autore all'atto della stampa ed aggiunge, proprio per questo, in capo al testo –e non in coda come è più usuale– la congrua sezione degli *errata corrige*. L'esemplare annotato del *Mémoire* è tuttavia mutilo, tra l'altro, proprio degli *errata corrige*; la circostanza giustificherebbe le massicce correzioni ortografiche, a questo punto verosimilmente apposte dallo stesso Perrey, precedente possessore del testo. La presenza all'interno della collezione dell'elvetico, però, di un altro esemplare del testo, integro, potrebbe anche spingere ad identificare l'estensore delle note in francese nello stesso Dolomieu, cosa che

⁶⁸ D. DOLOMIEU, *Mémoire sur les iles Ponces et catalogue raisonné des produits de L'Etna ; pour servir à l'histoire des volcans, suivis de la description de l'éruption de L'Etna, du mois de Juillet 1787...* A Paris chez Cuchet libraire 1788.

⁶⁹ P. MILONE, *Alexis Perrey e il fondo sismico della Società Napoletana di Storia Patria*, in «L'Appennino Meridionale», anno I, fasc. II, Napoli 2004.

⁷⁰ L'esemplare (SNSP, Sismica 7 A 45) è mutilo di frontespizio, errata corrige e ultima parte, relativa all'eruzione dell'Etna. In coda al testo a stampa seguono sedici carte non appartenenti all'edizione, ma provenienti da un *notebook*, sulle quali ci sono vari schizzi di località Pontine.

rappresenterebbe la ragione stessa dell'acquisto del testo da parte di Perrey, appassionato del grande geologo e delle sue opere al punto tale da arrivare a possedere anche un suo manoscritto autografo. Il tono ed il contenuto delle uniche due note più lunghe sembrerebbero, infatti, andare in questa direzione; si veda, a titolo di esempio, almeno la prima delle due:

«J'avois, dans le premiers temps, considéré cette lave comme appartenante au granit: le schorl, le feld-spath, & la chrysolite, qui ressemble au quartz sont ° les matieres qui forment ordinairement ce genre de roche composée ; & leur reunion dans cette laves m'avoit fait tomber dans l'erreur, ainsi qu'on peut le voir dans le Catalogue des laves de l'Etna, imprimé dans la Minéralogie des Volcans de M. De Fugas// n.3. Mais un examen plus réfléchi m'a covaincu que cette lave ne sort point de la classe des roches composées, qui, comme le porphyre, ont une nase commune qui enveloppe les corps étrangers; ici cette base, ou parte commune, est du genre de la roche de corne».⁷¹

Le note in lingua inglese entrano sempre nel merito specifico delle teorie esposte da Dolomieu, spesso criticandole. Non solo, ma le competenze metodologiche e scientifiche dimostrate dall'estensore ed alcune circostanze particolari da lui stesso esposte, contribuiscono ad individuare una personalità intellettuale specifica che si può identificare con sufficiente certezza con quella di John Hawkins. La scritta che si trova sulla prima pagina del testo contiene già molte indicazioni utili; vi si legge infatti: *Given me by the Author at Rome, May 1788*. Innanzitutto, l'affermazione conferma che l'esemplare in parola del *Mémoire* è realmente appartenuto a Dolomieu, il quale lo ha personalmente donato all'autore inglese delle note. La scritta iniziale fornisce anche il tempo ed il luogo in cui avvenne la donazione: cioè a Roma, durante il mese di maggio del 1788. In quel periodo John Hawkins, reduce dal viaggio mineralogico in Puglia, era proprio nella capitale pontificia; il 21 dello stesso mese, infatti, spediva *a large box* –certamente colma di reperti antiquari e geologici- da Roma a Livorno.⁷² In una lettera all'amico Spallanzani, lo stesso Fortis dà conferma del fatto, anticipando l'arrivo dell'inglese in città almeno alla fine di marzo.

«Se doveste passare da Roma prima di venirvene a Napoli, invece di un alloggio rumoroso vi suggerisco di far capo col Padre Petrini, cordialissimo scolopio, amatore della storia naturale, e fondatore d'una collezione ben ordinata al Collegio Nazareno [...] Attualmente mi à collocato il mineralogo S.r Hawkins, a cui presta innumerabili buoni ufizi. L'alloggio è detto il palazzotto del Collegio Nazareno».⁷³

Il legame tra Hawkins, Petrini ed il collegio Nazareno è davvero centrale: durante i soggiorni romani, infatti, Dolomieu frequentava lo stesso ambiente; circostanza che rende pressoché inevitabile un contatto tra i due e quindi vieppiù verosimile che il già famoso francese abbia voluto fare omaggio del suo nuovo testo al giovane e valente *Cornishman*. L'anonimo estensore delle note, del resto, dimostra di apprezzare e conoscere

⁷¹ SNSP, Sismica 7 A 45, p. 257.

⁷² J. INGAMELL, cit., p. 474.

⁷³ P. DI PIETRO A C. DI, L. SPALLANZANI, *Carteggi con Comparetti...Fortis*, Vol. IV, Modena 1985. pp. 381-382. Ci si riferisce qui, in particolare, alla lettera di Fortis a Spallanzani, datata Pozzuoli 1 aprile 1788.

a fondo -non solo per averle lette sui testi- le teorie di Hamilton e Fortis; come appare chiaro, a proposito delle trasformazioni subite dalla pietra lavica sottoposta all'azione del vapore: *S. W. Hamilton says ever that this vapour operates a true transmutation of lava into white clay and lime.*⁷⁴ Ma lo studio attento delle opere dei due naturalisti si rivela nella sintetica esposizione delle differenti ipotesi sulla formazione del tufo:

«In other words there are three manner in which tufa may have been formed:
The 1st by muddy eruptions which is the theory of S.r W. Hamilton.
The 2nd is a precipitation of the erupted constituent part in water, and this seems to be the favourite theory of M.r Dolomieu.
The 3rd is a dry precipitation of the erupted matter form the air after which mass accuies a greater compactness & consistence by the infiltration of the finer particules, and this is the favourite theory of Abbati Fortis».⁷⁵

Il contenuto di alcune note mostra poi come il commentatore abbia visitato personalmente Napoli ed alcuni altri luoghi nei dintorni della città, immancabili nell'itinerario di un naturalista (Pozzuoli, la Solfatara, l'isola d'Ischia) e ne abbia osservato le caratteristiche, formulando ipotesi sull'origine dei diversi tipi di rocce. L'anonimo britannico si era recato anche a Capo Peloro, in Sicilia, e soprattutto a Santorini in Grecia,⁷⁶ luoghi questi due ultimi che coincidono con quelli appena attraversati da Hawkins che nel 1788 era reduce proprio da un lungo viaggio in Grecia, dalla quale avrebbe potuto poi raggiungere l'Italia continentale, presumibilmente, attraverso la Sicilia, secondo una prassi consueta. Infine l'autore delle note conosce alla perfezione l'orografia delle isole Pontine, cosa assai poco solita negli ultimi anni Ottanta del Settecento, come non manca di rilevare lo stesso Dolomieu:

«Ces détails suffiront pour faire conoitre combien l'Ile Ponce est intéressant pour les Naturalistes, & pour inviter les voyageurs, qui jusqu'à présent ne l'ont point fait entrer dans le plan de leurs courses, à aller la visiter. Quoique l'Ile Ponce soit d'une très-petit étendue, il n'est pas une seule de ses parties qui ne présente quelques phénomènes interessans, & elle renferme une infinité de matieres qui ne se trouvent point dans les autres volcans».⁷⁷

La precisione estrema e la ricchezza di particolari della maggior parte delle note, in genere critiche nei confronti di quanto riportato da Dolomieu, non solo danno la certezza che il commentatore si sia recato personalmente a studiare le caratteristiche delle rocce pontine, ma fanno supporre che le annotazioni siano state effettuate sul posto, per così dire, in diretta, operando un confronto immediato tra le affermazioni del testo francese ed il dato visivo. A proposito di alcune concrezioni rocciose dall'aspetto particolare, situate nella zona detta Faraglione della Madonna, a Ponza, il commentatore fa riferimento alla riproduzione dello stesso tipo di rocce presente in un testo di Hamilton, presumibilmente *Campi Phlaegrei: See S W Hamilton*

⁷⁴ SNSP, Sismica 7 A 45, p. 35.

⁷⁵ Ivi, rispettivamente: p. 48 e p. e p. 41.

⁷⁶ Ivi, p. 29.

⁷⁷ D. DOLOMIEU, *Mémoire...*p. 78.

*engraving of this curiously figured rock.*⁷⁸Lo stesso commenta poi lungamente le affermazioni di Dolomieu, precisandole in molti punti attraverso l'aggiunta di particolari che presuppongono necessariamente l'osservazione diretta:

«These torrions have near 4 feet in Diameter on the Western side near the summit have a curved direction. Like those of Staffa, are not very regular. The extent of the shore from the baths of Pilato to the Faraglioni della Guardia, is by far the most interesting, because here occur all the products of the islands with the large prismatic lavas of the Montagne & Faraglioni della Guardia & Capello: which last are found in no other situation».⁷⁹

E' particolarmente rilevante la presenza di un piccolo, nitido schizzo della sezione orizzontale di alcuni esemplari rocciosi (provenienti dal faraglione della Madonna), strettamente connesso alla nota esplicativa, al solito precisa e ben informata.

«The above section shows the manner in which the heterogeneous part of the mass are relatively placed in the prisms like rocks of a bale // of cloth. An unequal resistance to the weather has rendered the parts more conspicuous & grotesque. The differences arises only from a greater or less proportion of the Iron on the mass».⁸⁰

A questa stessa tipologia di materiale era legata anche una raccolta che l'anonimo autore afferma di aver messo insieme sul posto:

«Of this I collected specimens opposite the Faraglioni della Madonna. This may be elapsed with the small prismatic grey lava, it is less abundant than any other product of Ponza, or rather with the resin like lava "F" into which I traced the gradual transition in one block».⁸¹

Quest'ultimo particolare, mentre fornisce la prova decisiva dell'effettiva presenza sul posto del commentatore, rappresenta un significativo elemento di continuità metodologica tra l'anonimo autore e quella particolare categoria di naturalisti a cui appartennero, tra gli altri, Fortis e Hamilton. La procedura speculativa del commentatore, infatti, è caratterizzata da quella stessa ricerca di funzionali interconnessioni tra gli elementi: testuale, figurativo e materiale, al fine di ottenere la certezza scientifica. Chiunque sia l'autore delle note al *Voyage*, dunque, deve aver frequentato a lungo Alberto Fortis ed il suo *entourage* e visitato Ponza in un momento relativamente vicino alla stampa del testo. Anche queste ultime caratteristiche si attagliano perfettamente alle vicende biografiche di John Hawkins. E' ancora Fortis, in due lettere a Spallanzani, a fornire la notizia di un viaggio effettuato in compagnia del britannico e di Scipione Breislak nell'estate dello stesso anno che aveva avuto come mete l'arcipelago campano e, appunto, quello pontino,⁸² visitato, in particolare, tra il sei e l'undici luglio del 1788. L'abate aggiunge poi di voler proseguire il tragitto per la *Tolfa, Giglio ed Elba*, luoghi

⁷⁸ SNSP, Sismica 7 A 45, p. 68.

⁷⁹ Ivi, p. 71.

⁸⁰ Ivi, pp. 68-69.

⁸¹ Ivi, p. 93.

⁸² P. DI PIETRO A C. DI, L. SPALLANZANI, cit., in particolare le lettere: Pozzuolo 24 giugno 1788, pp. 385-5; Porto d'Anzo 11 Luglio 1788, p. 53.

in cui è assai verosimile che Hawkins lo abbia seguito, il britannico, infatti, è documentato a Livorno tra il 26 luglio ed il primo agosto e comunque restò tra la Toscana e Venezia fino ad oltre la metà di settembre.⁸³

Il tono ed il contenuto stesso delle note a Dolomieu, del resto, sembrano confermare appieno l'ipotesi di una stretta continuità ideologica tra l'anonimo autore e Alberto Fortis. Il commentatore inglese, infatti, -con estremo rispetto, ma fermamente- muove le sue frequenti osservazioni esclusivamente sul piano dell'osservazione diretta dei luoghi e su quello della teoria dell'origine del basalto colonnare; cioè esattamente gli stessi aspetti del testo giudicati negativamente da Fortis.⁸⁴ E' davvero improbabile una tale coincidenza di giudizio in una persona diversa dal giovane accompagnatore inglese dell'abate nel viaggio pontino.

E' chiaro che in ogni caso l'autore dei commenti condivide in pieno le istanze ideologiche di Fortis, Hamilton e dei vulcanisti in generale, ma l'impostazione stessa della maggior parte delle note rivela che l'opposizione più netta e profonda è piuttosto di tipo metodologico. Essa emerge più o meno implicitamente dovunque ed è giudicata di importanza tale da parte dell'autore da indurlo ad affrontare la questione in uno spazio relativamente ampio in coda al testo, sulle pagine del *travelbook* al quale la copia del *Mèmoire* è indissolubilmente legata.

«*Hints in the method of observing and describing*

There are two methods the one of noting the observations on the spot, the other of noting them at a short time after, both have their conveniences & disadvantages.

The first of noting errors after arising from a first impression uncorrected by the reflection, another is the trouble of repetition.

On the other hand this is the only method of seeing the details which easily escape the memory and of representing all the minute circumstances so necessary to the description of mineralogical Phaenomena.

The other method of deceiving up the description from memory is alluded with the following inconveniences. Many of details are forgotten, others imperfectly and many confusedly retained in the memory, from whence arises after an imperfect and false representation.

But the coup d'oil is more compleat & more characteristical; the most striking and significant or essential Phaenomena only are noted and the most distinguishing and peculiar characters given to the picture.

Each method may be made use of and both occasionally combined as time & place require».

Alla ricerca del delicato equilibrio tra osservazione e descrizione, il commentatore britannico identifica, dunque, con chiarezza pregi e difetti della presa dal vero e della ricostruzione a posteriori, finendo per riconoscere la necessità dell'utilizzo coordinato di entrambi i metodi di rilievo. Ma poi egli, nel fornire identiche indicazioni di metodo, non distingue la descrizione grafica da quella testuale, dimostrando in tal modo di considerare immagini e testo come componenti parziali e singolarmente insufficienti (ma entrambe indispensabili) che acquistano significato unicamente nella

⁸³ J. INGAMELL, cit., p. 474.

⁸⁴Non manca di rilevarlo chiaramente L. CIANCIO, *Autopsie...* cit., p. 160. Fortis aveva espresso la sua opinione parzialmente negativa sulle osservazioni pontine di Dolomieu, nel resoconto della sua escursione, letto all'Accademia di Padova nel 1789, A. FORTIS, *Osservazioni litografiche sull'isole di Ventotene e Ponza*, in «Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova», t. III, pp. 155-93.

reciproca messa in relazione. Dunque, il viaggiatore inglese essenzialmente individua nell'osservare e nel descrivere non solo due fasi fondamentali e inscindibili della comunicazione, ma pure parti integranti dello stesso processo cognitivo e speculativo

La distanza sul piano metodologico è dunque netta: il *Mémoire*, infatti, come tutti i testi di Dolomieu, è completamente privo di immagini ed il dato visivo è comunque generalmente mortificato a favore di considerazioni più legate alle caratteristiche fisiche e chimiche del materiale roccioso. Ma è poi anche l'interesse per l'archeologia -del tutto assente in Dolomieu- a distinguere il britannico; benché anche in questo caso essa sia osservata in assoluta continuità con il naturalismo, all'interno del concetto totalizzante di Storia Naturale. Rileva, infatti, a proposito della Cala del Chiar di Luna, a Ponza:

«It is situated in the white stratum which in this spot is allumist in the state of an deal indurated earth and in the interior perhaps has formed a bed of clay on which this spring has accumulated. Along the cliff between this and the other part are the remains of ancient aqueduct, the greater part of which has been precipitated by the different successive ruins of the cliff into the water, a circumstance which marks the gradual diminution of the island».⁸⁵

Solo alcuni degli appunti –quelli relativi alla prima parte- sono scritti a penna; la maggior parte degli altri, invece –compresa la nota sul metodo- risulta estesa a matita. Molto probabilmente, dunque, il viaggiatore britannico era solito fissare a matita le primissime impressioni, nate dall'osservazione diretta dei luoghi, per poi ripassarle a penna –emendandole, se necessario- solo qualche tempo dopo, proprio nel tentativo di conciliare osservazione e riflessione, particolare e generale e offrire dunque una relazione utile e veritiera. Questa specifica procedura è esattamente quella seguita da John Hawkins nella stesura del *travelbook* di Oxford. Il metodo di rilievo scientifico dell'anonimo commentatore di Dolomieu e quello di Hawkins coincidono, dunque, perfettamente. Si fa, quindi, davvero concreta l'idea di una possibile identità tra i due, ipotesi confortata, per altro, dal non trascurabile particolare dell'attitudine al disegno; in entrambi i manoscritti, infatti, è presente un gran numero di schizzi. John Hawkins era un bravo disegnatore, non privo di qualche talento, anche nella ricerca del colpo d'occhio suggestivo. Resta a dimostrarlo l'incisione del Pulo, immagine che presenta molte caratteristiche comuni con i disegni posti in coda al *Mémoire*. Nella rappresentazione dei Faraglioni della Madonna, in particolare, si coglie chiaro, quello stesso tratto sottile e netto, quella ricerca di forti contrasti tra luce ed ombra in senso plastico che rimangono ben evidenti –fatta la tara dell'intervento dell'incisore- anche nel panorama della nitriera di Molfetta.

L'identità fra l'autore delle note al *Voyage* e John Hawkins trova conferma ulteriore nella grafia del manoscritto, davvero molto simile a quella degli autografi di Hawkins, e nell'identità di dimensione e persino di qualità della carta delle pagine del *notebook* conservato a Napoli con quelle del

⁸⁵ SNSP, Sismica 7 A 45, p. 75.

documento di Oxford, scritto in Italia, lo ricordiamo, durante il 1788, come le note a Dolomieu. In sintesi, proprio come l'anonimo commentatore, dunque, Hawkins, non solo era presente a Roma nel maggio del 1788, ma era anche quasi certamente in contatto con Dolomieu attraverso Breislak ed il collegio Nazareno, ed avrebbe visitato di lì a poco l'arcipelago pontino in compagnia di Fortis, con il quale aveva già avuto modo di interagire all'interno della polemica del nitro naturale di Molfetta, come s'è detto, periodo in cui risulta che il *Cornishman* abbia anche certamente conosciuto William Hamilton, altro punto di riferimento teorico -insieme all'abate padovano- delle note al *Voyage*. Se a tutte queste circostanze si aggiungono le stringenti coincidenze di tipo stilistico, metodologico appena esposte, se non è dimostrato con assoluta certezza che l'autore delle note al Dolomieu sia Hawkins, è quanto meno assai difficile immaginarne un altro. E anzi il manoscritto appena analizzato non solo sembra fare luce su una parte importante dell'itinerario italiano di Hawkins, quello relativo al viaggio pontino, appunto, ma spiega appieno i modi in cui egli conduceva l'indagine scientifica e fissa poi un momento centrale della crescita intellettuale del giovane *Cornishman*, confortata ed alimentata dal contatto con il mondo del naturalismo italiano, la cui influenza non sarà senza conseguenze, nemmeno dopo il suo ritorno in patria

Il ritorno in patria e l'attività mineralogica

Le amicizie italiane furono molto utili ad Hawkins anche una volta in Inghilterra; fu, infatti, lo stesso Hamilton a segnalarlo a Banks, e l'influente testimonianza di del residente britannico a Napoli non mancò di avere l'effetto sperato: il 5 maggio 1791 il *Cornishman* veniva incluso tra i *fellows* e della Royal Society. Ma la candidatura di Hawkins fu appoggiata da un gruppo nutrito di *savants*; essa reca infatti ben undici firme tra cui anche quella del suo futuro compagno di avventure in Turchia, Randle Wilbraham.⁸⁶

Dopo il secondo soggiorno all'estero, la vita di John appare molto più sedentaria ed in ogni caso non sono più documentati viaggi oltremarica. Probabilmente è proprio in questi anni che Hawkins prende moglie, sposando Mary Esther Sibthorp (1778-1861), parente –forse nipote- del suo amico botanico; giovane e colta, particolarmente famosa per la competenza botanica che le proveniva dalla famiglia d'origine; di questa passione resta ancora segno tangibile nell'assortimento e nell'organizzazione di una parte del parco di Trewithen, giustamente uno dei più famosi d'Inghilterra. A questo punto John volge maggiormente l'attenzione alla sua terra, la Cornovaglia; ma cura anche di informarsi sul resto dell'Inghilterra e, in minor misura, dell'intero Regno Unito. Il suo *cursus honorum* intanto prosegue: nel 1804 è tra i fondatori della *Royal*

⁸⁶ Firmarono la lettera: C. Blagden, George Staunton, Jas. Edwd Smith, Gorge Shaw, John Paradise, Phil. Rashleigh, O Salusbury Berenton, J. Petty, R. Wilbraham, W. Marsden, James Macie. The Londo Royal Society [RS] gb 117. ec/1791/06.

Horticultural Society, il 1 gennaio 1808 viene incluso nella *Geological Society of London*,⁸⁷partecipa attivamente alla società geologica di Cornovaglia scrivendo per le relative *Transactions* un gran numero di contributi.⁸⁸

Tra la fine degli anni Novanta ed il primo decennio del XIX secolo Hawkins vive per lo più a Londra, abitualmente al Warren hotel nella centralissima Regent Street, ma, quando non è in *the Town*,⁸⁹continua a risiedere nella casa familiare di Trewithen. Benché essa fosse comunque destinata al fratello maggiore di John: Christopher che, a differenza del congiunto, si era dato a studi più direttamente connessi allo sviluppo industriale della contea ed all'avanzamento economico della famiglia.⁹⁰ Morendo nel 1829, senza eredi, questi finì per lasciare l'intero ammontare del suo patrimonio al fratello John, o meglio al figlioletto di quest'ultimo, allora bimbo di otto anni, suo omonimo. Anche Christopher junior (1820-1903), uno dei due figli maschi del nostro, morì senza prole, come il suo fratello maggiore; per questo motivo i possedimenti e i beni di famiglia -in Cornovaglia e altrove- finirono nelle mani degli eredi della prima delle sei figlie dello stesso Hawkins, Mary Anne (1804-1890), che aveva sposato il reverendo Gorge Dempster Johnstone (+1867).⁹¹ Alla discendenza di questa coppia è dunque stata affidata anche la parte più congrua del materiale legato alla memoria ed agli studi di John Hawkins e sono ancora loro, infatti, che in parte la possiedono, benché negli anni Sessanta una ragguardevole porzione del materiale manoscritto -quella giudicata più utile agli studi- è stata sversata al *West Sussex Record Office* e pochi anni dopo è passata al *Cornwall Record Office di Truro*, dove si trova ancora tuttora.

Tra le carte note ci sono materiali vari che vanno dal diario di viaggio ad una fittissima corrispondenza in inglese, francese e italiano i cui argomenti sono per lo più di tipo scientifico e antiquario e collezionistico. Dai nomi dei corrispondenti si evince dunque non solo che Hawkins ha mantenuto a lungo i contatti con alcuni italiani, ma anche che, all'interno del mondo intellettuale britannico, il suo settore specifico fu quello *wigh*, libertario, profondamente illuministico, ma anche fortemente affascinato dai temi religiosi e dell'occulto a cui appartennero Strange, Hamilton, Richard Payne Knight, Townely, Greville, per non menzionare che i suoi amici più cari; a questo stesso gruppo fu molto vicino il pittore Richard Cosway che, infatti, ebbe a fare un bellissimo e raro ritratto di Hawkins.

Non è facile stabilire esattamente quando l'artista abbia eseguito la tela. Il cromatismo del dipinto, non troppo scuro, e soprattutto l'età approssimativa del soggetto, apparentemente trentenne, spingerebbero a

⁸⁷ STEER 1959, pp. xi-xii.

⁸⁸A. RUSSELL, *cit.*, pp. 98-106.

⁸⁹ F. W. STEER 1966, *passim*.

⁹⁰ Philip and Thomas morirono presto: il primo e maggiore in data ignota a Eton, il secondo (terzogenito) nel 1783. Sulla carriera di Chistofer Hawkins (1758-1829) vedi: S. BARING-GOULD, *Cornish characters and strange events*, London 1909, pp. 515-530.

⁹¹F. W. STEER 1959, *cit.*, pp. xi.

credere che esso sia stato eseguito tra la fine degli anni Ottanta ed i primi anni Novanta del Settecento, durante la breve permanenza londinese di John Hawkins, tra il primo ed il secondo viaggio in Grecia, cosa che spiegherebbe la presenza delle rovine nel dipinto. Il tronco di colonna a cui Hawkins si appoggia infatti potrebbe essere parte della nutrita collezione che già dopo il suo primo *tour* aveva certamente portato con sé dalla Grecia e dall'Italia.

La tela di ragguardevoli dimensioni è ancora conservata, al pari di numerosi altri oggetti legati ad Hawkins, dai suoi discendenti a Trewithen. Praticamente inedita,⁹²essa non solo rappresenta una delle poche opere ancora note, conservate e chiaramente identificabili del pittore, ma, la sua tavolozza, insolitamente chiara e brillante, e la sua esecuzione corsiva che allo stesso tempo riesce a cogliere tutta intera l'umanità vivace e appassionata del soggetto, danno lustro all'artista stesso che, benché ultimamente in fase di rivalutazione, è stato per troppo tempo trascurato dalla critica e ricordato esclusivamente per la sua attività di miniaturista, in Inghilterra;⁹³e in Italia, al limite, per essere stato l'infelice consorte della bellissima pittrice anglo-italiana Maria Hadfield che tra i molti suoi amanti –veri o supposti che fossero- annoverò nientedimeno che Thomas Jefferson.⁹⁴

La Roman Villa di Bignor: John Hawkins e l'archeologia

Sebbene molto vicino all'ambiente illuministico britannico del tutto sui *generis* di Knight e Townely, Hawkins ne condivise solo in parte gli interessi. L'origine borghese, infatti, e l'indole più francamente diretta verso l'aspetto pratico e utile della conoscenza lo rendevano poco incline alle insidiose teorie religiose dei compagni. Dopo il ritorno definitivo in patria, infatti, Hawkins mostra di volere mettere a frutto le conoscenze sulla civiltà greco-romana acquisite nei suoi lunghi viaggi, orientando gli studi alla ricostruzione del passato della civiltà britannica, ritrovandone le antiche radici romane, rivalutandole. Anche in questo caso, lo studioso inglese applica il suo metodo di ricerca -sospeso tra studio geologico e scavo d'antichità- che ormai davvero preannuncia la moderna archeologia. Tra i numerosi rapporti epistolari intrattenuti da Hawkins nel corso della sua vita è particolarmente indicativo, in tal senso, quello con i fratelli Daniel e Samuel Lysons, personalità molto note tra XVIII e XIX secolo, considerati tra i padri fondatori dell'archeologia britannica. La fitta corrispondenza, infatti, aiuta a definire meglio i limiti e le punte d'eccellenza della metodologia

⁹²La tela è stata pubblicata per la prima ed unica volta accanto al frontespizio del testo di F. W. STEER 1959, cit., ma, data la ristretta circolazione del libro, essa non sembra sia stata mai considerata dagli altri testi editi sul pittore.

⁹³ Su di lui particolarmente esauriente il testo di S. LLOYD, *Richard & Maria Cosway regency artists of taste and fashion*, Edinburgh 1995.

⁹⁴ Su questa vicenda E. CAZZULANI/A. STROPPIA, *Maria Hadfield Cosway. Biografia, diari e scritti della fondatrice del collegio delle dame inglesi in Lodi*, Lodi 1989.

speculativa di John Hawkins. Delle più di tremila lettere di e per Hawkins, per lo più ancora inedite, custodite negli archivi di Cornovaglia, quelle indirizzate ai due archeologi inglesi sono tra le poche pubblicate fin dagli anni Sessanta.⁹⁵

Nelle lettere si affrontano gli argomenti più vari: da quelli politici, come il loro comune sostegno alla lotta per l'indipendenza della Grecia, a quelli più familiari e intimi; ma oggetto principale della corrispondenza rimangono i grandiosi resti di un'imponente e antica villa romana che il caso volle si ritrovasse nel 1811 a Bignor, West Sussex, nelle terre di un certo George Tupper, a ridosso dell'abitazione che John Hawkins aveva acquistato qualche anno prima.⁹⁶

Il rinvenimento del primo pavimento mosaicato fu, ovviamente, casuale, ma poi il resto dello scavo fu portato avanti con un criterio moderno, secondo il quale si badava a lasciare sul posto il maggior numero possibile di reperti, ma anche a preservare quanto già dissotterrato, proteggendolo in tutti i modi (anche con l'interramento) dalle intemperie del rigido inverno inglese, durante il quale i lavori si interrompevano. Ecco come Samuel descrive le varie fasi del lavoro:

«In the month of July 1811 a Mosaic pavements was discovered by the plough in a field called the Berry in the parish of Bignor, in Sussex, lying about a quarter of mile east of the church belonging to and in occupation of Mr George Tupper of Bignor: the earth being removed, which varied in depth from one to two feet the pavement was found to be of a large dimension [...] In the year 1812 an investigation of these remains begun and continued occasionally in the three following years, in order, by laying open the foundations of the walls, to trace the plan of the building which appear to have been a Roman Villa of considerable extent»⁹⁷.

Fu Hawkins stesso a comunicare all'amico l'avvenuta scoperta e quindi a chiedergli di venire a condurre lo scavo. Samuel fu ben contento di andare ad osservare quella che si preannunciava -ed in effetti fu- una delle più importanti scoperte archeologiche di epoca romana avvenute nel XVIII secolo in Inghilterra. Samuel tuttavia non poteva essere sempre presente, e quindi John spesso dirigeva i lavori, non senza competenza:

«My dear Sir, I had already anticipated your wishes on the last your letter & taken the measurement of the Portico at NW site of the Villa. You will percive by this sketch over leaf, that the sides square are by no means equal and one of the angles not right site.

We kept the five men at work till last night and completed the clearing of the floor of the room adjoining to the Bath...the Portico NW angles southward of the lodge as well as the square within it. The northern wall of this portico runs right under the wall, in which you know, two elm trees are growing; so I contested myself

⁹⁵ F. W. STEER. 1966, cit.

⁹⁶ Ivi, p.vi

⁹⁷ S. LYSONS, *An account on the remains of a roman villa discovered at Bignor in the county of Sussex in the year 1811 and four following years*, London printed by T. Benseley 1815.

lying open the two angles of it [the portico wall, *deleted*] which were perfect. We found nothing among the rubbish but two fragments of pottery...». ⁹⁸

Il motivo per cui Hawkins aveva chiamato Samuel Lysons però non era solo quello di sovrintendere allo scavo, ma anche quello di curare la riproduzione dei reperti più importanti e del sito, nonché progettare un'eventuale pubblicazione. Sebbene, infatti, come s'è visto, Hawkins fosse un disegnatore di tutto rispetto, in questo caso evidentemente non si riteneva all'altezza. Ma nemmeno Samuel si occupò dei rilievi grafici per i quali fu chiamato Richard Smirke *an artist distinguished for the accuracy of his pencil, and his zeal for the antiquarian exactness*, ⁹⁹ che aveva già eseguito, insieme allo stesso Lysons, i rilievi per le tavole di alcuni dei volumi di *Magna Britannia*, una ricca opera editoriale, corredata di belle e grandi incisioni, in cui i fratelli Lysons avevano rappresentato antichità medioevali e celtiche del Regno Unito, contea per contea. ¹⁰⁰ La notevole impresa fu tuttavia interrotta nel 1819, dopo la morte di Samuel. All'ultimo volume edito, quello dedicato al Devonshire, aveva partecipato attivamente anche lo stesso Hawkins, che, infatti, avvalendosi anche dei consigli di Buckland, professore di Geologia ad Oxford, aveva fornito le informazioni sulla struttura geologica e sulle caratteristiche delle rocce del posto, come non manca di precisare con molta enfasi Daniel Lysons nell'*Advertisement*. ¹⁰¹

Le tavole dei siti più rilevanti della villa di Bignor furono pronte fin da subito, e messe in commercio singolarmente a disposizione di studiosi ed *amateurs* che non potessero recarsi personalmente sul posto o che, una volta visitatolo, volessero serbarne il ricordo. Il ricavato delle vendite sarebbe andato in parte al proprietario del fondo, Tupper, in parte agli autori dei disegni.

Come è chiaramente precisato nel sottotitolo: *Account of the remains of a Roman Villa discovered at Bignor in Sussex in the years 1811, 1812 & c. By Samuel Lysons*, l'intera serie dei disegni tratti da Smirke a Bignor in tutto il suo magnifico e vivido realismo occupa completamente il terzo volume di *Reliquiae Britannico Romanae* (1817), una sontuosissima e rara pubblicazione in tre volumi, pietra miliare dell'archeologia britannica, ¹⁰² davanti allo sfarzo della quale impallidisce perfino *Campi Phlegraei*; dedicata proprio ai resti archeologici reperiti in Gran Bretagna, esclusivamente di epoca romana.

⁹⁸ La lettera, datata 27 maggio 1815, è stata pubblicata in F. W. STEER 1966, cit., pp. 28-29.

⁹⁹ S. LYSONS, *Reliquiae Britannico Romanae containing figures of roman antiquities discovered in various part of England* Vol. I. London printed by T. Bensley, 1813, *Advertisement*, c. 1r.

¹⁰⁰ S. LYSONS, D. LYSONS, *Magna Britannia being a concise topographical account of the several counties of Great Britain, by the Rev. Daniel Lysons, A.M. FRS, FA and LS Rector of Rodmarton in Gloucestershire and Samuel Lysons Esq. FRS and FAS keeper of his majesty's records in the tower of London, volume the first. Containing Bedfordshire, Berkshire and Buckinghamshire*, London, printed for T. Cadell and W. Davies, vols 6, 1806-1822.

¹⁰¹ Si allude a questa collaborazione in varie lettere, ma si veda soprattutto quella del 30 dec 1821, in F. W. STEER 1966, pp. 62-3.

¹⁰² S. LYSONS, *Reliquiae Britannico Romanae*...cit.

L'autore degli scarni testi di tutti i volumi -strettamente attinenti ai tempi e ai modi di ogni singolo scavo- è Samuel Lysons. L'edizione del primo tomo risale al 1813, ed è quindi comunque successivo all'inizio dei lavori di scavi alla villa di Bignor e soprattutto alla visita dello stesso Lysons a Bignor per la direzione degli scavi. In quel periodo egli aveva certo avuto modo di infittire il dialogo con l'amico Hawkins che avrebbe potuto spingere Samuel ad intraprendere questa nuova impresa editoriale, impegnativa sul piano economico ancor prima –e forse ancor più- che su quello scientifico. Nel 1813 Lysons era ancora ben lontano dal terminare i volumi progettati di *Magna Britannia* (iniziata, lo ricordiamo, fin dal 1806) che, infatti, rimase incompleta; chi, se non John Hawkins, l'esploratore di Grecia e Turchia, l'appassionato studioso, estimatore e collezionista di antichità greche e romane, profondamente affascinato dalla civiltà romana, chi se non lui, dunque, poteva, non si dice dare l'idea, ma quanto meno stimolare l'amico Lysons ad abbandonare il vecchio progetto editoriale per intraprendere quest'altra impresa colossale? Il fatto che i fratelli Lysons non fossero mai stati in Italia (né altrove, fuori dall'isola britannica) non denota certo un'affezione particolare da parte loro verso le culture differenti da quelle patrie, prima della frequentazione con Hawkins.

I volumi di *Reliquiae Romano-Britannicae*, infatti, nel riprendere e far progredire -nel senso della spettacolarità e della grandezza delle vedute- lo schema tipografico di *Magna Britannia* -scarni testi intervallati da grandi incisioni- ne sovvertono poi l'idea di fondo che è palesemente quella di esaltare la grandezza e l'antichità delle civiltà britanniche autoctone. In *Reliquiae Romano-Britannicae* prevale, infatti, proprio l'idea opposta: quella di catalogare e raccogliere –ma anche di magnificare attraverso illustrazioni- i resti del periodo romano in Gran Bretagna per enfatizzare il contributo culturale della civiltà greco-romana e mostrare le origini profondamente romane della stessa nazione britannica. I volumi sono dotati di un ragguardevole numero di tavole *in folio* riccamente colorate a mano, su disegno di Smirke; davanti agli occhi del lettore si succedono pavimenti mosaicati, soprattutto, ma anche statue e utensili di ogni genere di epoca romana, ritrovati in tutta l'Inghilterra, ordinati per luogo e commentati precisando modi e tempi del ritrovamento. Insomma tra *Magna Britannia* -l'esaltazione della cultura celtica e dell'epoca medioevale- e *Reliquiae Romano-Britannicae* -quella della cultura romana- c'è un'innegabile discontinuità, un salto, che difficilmente si riuscirebbe a spiegare senza l'intervento di uno stimolo esterno che non mi pare si possa escludere sia stato rappresentato dall'azione di John Hawkins. E in ogni caso certamente il *Cornishman* non fu del tutto estraneo al progetto di *Reliquiae*, dato che si preoccupava di vendere il maggior numero possibile di copie agli *amateurs* a lui noti:

«You request me to take any opportunity of promoting the sale of your Reliquie. This I will certainly do, but being now in affluence I intended to do it in more direct way by the purchase of two copies one of which I presented to my brother, to the library of Trinity college in Cambridge»¹⁰³.

¹⁰³La lettera è di Hawkins a Daniel Lysons 21 Feb 1822, in F. W. STEER 1966, p. 64.

Il terzo, ultimo e più raro volume di *Reliquiae* è senz'altro il più riccamente illustrato; oltre ad avere la particolarità di essere totalmente dedicato ai ritrovamenti di Bignor. Nella breve premessa Lysons menziona l'amico Hawkins e l'importanza della sua attività culturale. Un altro risvolto sorprendente della vicenda di Bignor -ma in fondo più per la realtà italiana che per quella inglese- è che fin dai primissimi tempi della scoperta, a parte l'entusiasmo scientifico, si assiste ad un chiarissimo tentativo di organizzazione -britannicamente riuscito- affinché questa scoperta, fondamentale per l'avanzamento della scienza antiquaria, non dovesse risultare poi motivo di impoverimento per il proprietario del fondo che aveva avuto la ventura di ritrovarsi l'enorme villa lungo l'intero perimetro dei suoi possedimenti. Bisognava quindi chiamare a visitare il luogo il maggior numero di persone possibile -ovviamente ricchi e nobili *amateurs*- affinché, attraverso la vendita delle incisioni, Tupper potesse recuperare il reddito perduto. Dal contenuto delle lettere è chiaro che è soprattutto per il proprietario del fondo che si vuole che la villa di Bignor divenga un affare, intenzione tuttavia condivisa da Hawkins e da Lysons, il quale ultimo, non solo propone di promuovere la vendita delle prime incisioni sciolte relative al sito, ma promette di fornire al più presto i testi e le immagini per un piccolo e maneggevole libro che avrebbe dovuto servire da guida per i visitatori. Hawkins da parte sua, come sempre, partecipava alle edizioni dell'amico dando dei consigli che sorprendono per la loro modernità:

«At the end of the little Bignor Guide which you are now preparing for him, it would be useful to insert the route from the several town around the pavement & distances».¹⁰⁴

In effetti, la guida fu edita: un agile e breve libretto dal testo semplice. La dimensione decisamente ristretta non vietò che si inserissero delle tavole: tre in tutto, molto piccole, dall'esecuzione senza pretese, ma chiara, che raffigurano i ritrovamenti più significativi del sito.

Ad Hawkins spettava il compito della promozione, segnalando il luogo ai suoi amici collezionisti ed amatori; cosa che egli dovette fare con vero impegno, come dimostra il registro firmato delle presenze -ancora presso i discendenti di Henry Tupper- affollato da più di mille visitatori solo nel periodo tra marzo e novembre del 1815.¹⁰⁵

Bignor Park: Hawkins collezionista

John Hawkins fu il proprietario di una ricca collezione mista che comprendeva fossili e pietre per lo studio mineralogico, antichità, e molti libri, soprattutto libri di stampe. Egli possedeva altresì una gran quantità di dipinti, anche se non è sempre facile distinguere i quadri deliberatamente acquistati da lui, da quelli che egli

¹⁰⁴ La lettera è datata 11 maggio 1815, ivi, p. 28.

¹⁰⁵ Ivi, p. vi.

ricevette con tutti gli altri beni lasciategli in eredità dal fratello Christopher e soprattutto dallo zio materno John Heywood. Quel che certo è che John Hawkins ebbe un preciso e complesso progetto collezionistico che si spinse fino a far costruire un edificio *ex novo*, dedicato alle sue collezioni.

Essendo figlio cadetto, John non sperava -come invece puntualmente accadde- di poter ereditare la dimora di famiglia in Cornovaglia. Per questo, sin dai primi anni dopo il suo definitivo ritorno in patria, nel 1806, aveva acquistato una casa nel West Sussex: Bignor Park. L'edificio seicentesco era stato, tra l'altro, la dimora della poetessa inglese Charlotte Smith.¹⁰⁶ Qui John Hawkins visse per lo più, a parte i lunghi soggiorni londinesi, e allestì in un primo momento la collezione, messa insieme nel corso dei suoi viaggi in Europa, la quale intanto andava arricchendosi di materiale mineralogico e archeologico frutto delle sue nuove escursioni nel Sud-Ovest dell'Inghilterra. Nel 1806 dunque Hawkins acquistò da Mrs Catharine Anna Dorset¹⁰⁷ l'antica dimora di Signor, una casa di cui molto probabilmente Hawkins apprezzò solo la vista panoramica -ottima da tutti i punti cardinali- che gli ricordava l'amata Italia, come afferma il suo amico Dallaway.¹⁰⁸ Solo un ventennio dopo però, nel 1826, Hawkins si accorse che i libri e la collezione avevano bisogno di uno spazio maggiore e soprattutto più luminoso; quindi decise di abbattere completamente l'edificio preesistente e di costruire la sua *dwelling house*, come ebbe a definirla in più di un'occasione; ovviamente in stile neogreco.

Hawkins mostra di avere le idee molto chiare in merito alla sua nuova casa che praticamente quasi progettò da sé solo, con l'aiuto del figlio maggiore John Heywood Hawkins (1802-1887), che si interessava di architettura ed avrebbe ereditato la casa stessa: *I derived a great assistance from my son who has a very uncommon knowledge of architecture and a great taste for picturesque gardening.*¹⁰⁹ Tuttavia per i particolari prettamente tecnico-costruttivi e per soprintendere ai lavori, ingaggiarono l'architetto Henry Harrison, come dimostra l'*act of agreement* ancora in possesso di Lord Mersey, attuale proprietario di Bignor Park.¹¹⁰

Il fatto che Hawkins avesse preso la decisione di adeguare l'antica costruzione alle sue esigenze solo molti anni dopo l'acquisto non deve meravigliare; vista la sua condizione di figlio cadetto, le ragioni dovettero essere prevalentemente di tipo economico. Infatti, l'inizio dei lavori (1826) precede di poco la morte del fratello Christopher (1829) ed è molto probabilmente legato alla conoscenza del testamento di quest'ultimo ed alla certezza che avrebbe ereditato, attraverso suo figlio, la casa in Cornovaglia ed il patrimonio ad essa legato. Ma le finanze di John Hawkins erano già state ampiamente rimpinguate. In quegli stessi anni, dalla morte del fratello di sua madre, John Heywood, nel 1822. Hawkins dichiara che il lascito gli aveva

¹⁰⁶ DNB, vol. IX, p.221

¹⁰⁷ Informazioni molto particolareggiate riguardo alla questione di Bignor Park in F. W. STEER 1966, pp. xii-xiv.

¹⁰⁸ J. DALLAWAY, *A History of the western division of the County of Sussex*, snt [1819] vol. 2, part 1, p.218.

¹⁰⁹ La lettera a Mrs Josepha Lysons è datata, Jan 31st 1828, F. W. STEER 1959, p. 60.

¹¹⁰ F. W. STEER 1966, cit., p. xii.

letteralmente cambiato la vita. In una lettera all'amico Daniel Lysons infatti confessa: *the very great change which it has occasioned in my circumstances has for the present had such an effect upon the mind as to render it incapable of attending to any scientific pursuit.*¹¹¹

Senza alcun dubbio, quest'ultimo evento fu decisivo perché Hawkins si risolvesse costruire la *dwelling house* che sognava. Sebbene, infatti, i lavori non partissero che nel '26, Hawkins aveva stabilito l'intervento già poco più di un anno dopo la morte dello zio.¹¹² Il lascito aveva reso non solo possibile, ma anche necessaria la costruzione di una nuova e più spaziosa casa. Il congiunto, infatti, nominandolo erede ed esecutore testamentario, gli aveva lasciato, insieme ad un cospicuo patrimonio in danaro e terre, una ricchissima collezione di libri e dipinti che andò ad incrementare ulteriormente la sua stessa. Del resto, abitando a Londra, è possibile che lo zio Heywood avesse avuto una qualche influenza sul nipote, forse ospitandolo negli anni della formazione. Hawkins, infatti, sentiva in parte tale collezione come sua: *among the other effects of my late benefactor, I find a library of nearly 10,000 volumes collected by myself and some undreds of cabinet pictures...*¹¹³ Ciò nonostante, la collezione di libri, disegni e stampe, in particolare, era talmente nutrita da indurre lo stesso Hawkins a disfarsene in parte, mettendo gli oggetti all'asta presso Sotheby, non senza prima avere vagliato con cura gli oggetti da tenere e quelli da vendere;¹¹⁴ la raccolta di John Heywood comprendeva, infatti, anche *pictures & trinkets gems*.¹¹⁵ Tra i dipinti, Hawkins nota in particolare un ritratto di Shakespeare, proveniente dal duca di Leeds ed acquistato all'asta presso Christie da suo zio *many years ago*. Ma l'interessamento di John per l'oggetto si rivela, e non poteva essere altrimenti, genuinamente storico; benché secondo lui, infatti, il dipinto fosse *badly done*, egli dichiara la sua intenzione *to trace up its story*.¹¹⁶

La collezione dello zio era dunque davvero ragguardevole, ed il fatto che Hawkins l'abbia unita alla sua rende non troppo agevole la distinzione degli oggetti deliberatamente scelti da quest'ultimo e quelli provenienti dal lascito. Questa operazione, è solo parzialmente significativa poiché, come s'è detto, Hawkins percepiva come sua la collezione Heywood e di fatto tenne presso di sé solo gli oggetti che ritenne per qualche ragione meritevoli, pertanto operò comunque una scelta. Ciò nonostante è Hawkins stesso che nelle varie lettere a Daniel Lysons elenca per categorie gli oggetti che componevano la raccolta avuta in eredità: a parte i moltissimi libri c'erano dunque stampe, disegni gemme e ovviamente *cabinet pictures*; nessun reperto archeologico, pare, o mineralogico. Dall'altro lato Hawkins non menziona mai dipinti tra gli oggetti che componevano la sua collezione. E' probabile quindi che le uniche immagini presenti nella collezione di

¹¹¹ La lettera è datata 21 feb 1822, in F. W. STEER 1966, cit., p. 63-4.

¹¹² Le lettere a Daniel Lysons del 27 Nov 1823 e del 3 Apr 1824 (ivi, pp. 67-9) lo dimostrano chiaramente.

¹¹³ Ivi, p. 64.

¹¹⁴ Lettera a Daniel Lysons [senza data, ma 1822], ivi, p. 64

¹¹⁵ Lettera a Daniel Lysons, 5 [Sep 1822], ivi, p. 65.

¹¹⁶ Lettera a Daniel Lysons, 4 Oct [1822], ivi, p. 67.

Hawkins, prima del lascito di John Heywood, sarebbero state le illustrazioni dei luoghi visitati. Tuttavia il Cornishman ritenne di dover conservare la maggior parte dei dipinti dello zio: il 3 agosto del 1827, infatti, poteva ancora affermare di possedere una *fine collection of Cabinet pictures*.¹¹⁷Ma, per sua stessa ammissione, la sua più grande passione fu senz'altro quella di raccogliere libri:

«The great improvement which has taken place in my circumstances has enabled me to indulge my passion for collecting books of Historical and Archeological Litterature, chiefly form the German press & in the German language; for the German are unquestionably at this period the most learned people of Europe».¹¹⁸

Nell'ideazione e costruzione della sua nuova casa, infatti, Hawkins diede particolare attenzione proprio all'immensa biblioteca. Nel 1828, quando i lavori erano già ben avviati ne parla con Josepha Lysons, vedova di Samuel, in una descrizione che offre un'idea abbastanza esatta dell'interno di Bignor:

«My own library...increases fast altho' already too bulky. The room in my new which is destined to receive it is 30 feet by 20. The book shelves however will not be higher than 9 or 10 feet from the floor. The height of the room 16 ft. The other rooms will be fully hung with pictures, chiefly cabinet pictures by the old masters. As I have metioned the new house I have no prospects of entering it before August. My stables are not yet begun but the new farm yard is finish'd. All these new buildings together with the formation of a new garden and shrubbery and about 2 miles of new road, have much occupied my attention for the last two or three years. My labours are now drawing toward a conclusion, and I look forward to the pleasure of enjoying a new residence which in point of all the conveniences of life and diversified scenery will have few rivals».¹¹⁹

Libri e quadri, dunque, avevano trovato la sistemazione che Hawkins aveva in mente, tuttavia egli seguì davvero con molta attenzione i lavori di erezione della sua *dwelling house*, insieme luogo di studio e di piacevole soggiorno, precisando anche *in itinere* il progetto, cercando di risolvere i problemi che si presentavano volta per volta. A parte le prime due categorie di oggetti appena menzionate, infatti, ce n'era almeno un'altra che stava molto a cuore a John e che pure doveva avere la sua degna sistemazione: *My book cases will hold about 5000 vol.s which will be sufficient for the stock I now have. My collection of Cabinet pictures, will occupy all the walls of the house, but I have no rooms for my minerals*.¹²⁰

Dunque bisognava sistemare i minerali: la raccolta messa insieme con fatica in tutte le sue peregrinazioni in Europa e in Asia. E' interessante notare come l'attenzione di Hawkins sia volta a cercare di pensare un contenitore in funzione della tipologia di materiale che doveva contenere, servendosi non solo del proprio buon senso, accumulato con l'esperienza, ma essendo anche pronto a rivolgersi a professionalità specifiche che potessero raggiungere lo scopo meglio di lui. In una lettera al suo giovane amico Gedeon Mantell

¹¹⁷ Lettera a Daniel Lysons, ivi, p. 70.

¹¹⁸ Lettera a Daniel Lysons 4 Oct [1822], ivi p. 67.

¹¹⁹ Lettera a Josepha Lysons, 4 feb 1828. F. W. STEER 1959, cit., p. 60.

¹²⁰Lettera a Daniel Lysons, 15 Jan 1829. F. W. STEER 1966, cit., p. 72.

(1799/1852), chirurgo e famoso geologo, Hawkins, mostrando di approvare la decisione del collega di riservare un edificio intero alle collezioni, afferma con convinzione:

«I am glad to hear that you have built a museum expressly for your superb collection. I find by experience that common habitable rooms are very ill adapted to this purpose and it is my intention after my removal to Bignor to build a detached room or two for this very extensive collection I have of the earlier formations, formed in Greece, Italy, Germany, Hungary and England, of which perhaps the most interesting portion is the volcanic. A museum of this sort cannot well have too much glass light in a climate which has so little sunshine. Mr Murchinson has recommended a very expert maker of cabinets whom I shall employ. My long stay in Cornwall has enabled me to prosecute my geological researches in that county and to add very considerably to my collection of simple minerals».¹²¹

La collezione mineralogica di Hawkins dovette però contenere anche fossili, sebbene qui egli non vi faccia diretto riferimento. Al famoso mineralogista Buckland, professore ad Oxford e insieme una delle personalità che contribuirono con maggior forza all'incremento del famoso museo mineralogico dell'ateneo, Hawkins aveva mandato, infatti, *a molar tooth & some other parts* dello scheletro di un elefante, ritrovato nei dintorni di Bignor, insieme ad alcune informazioni sul ritrovamento stesso. Considerata la sua passione per le scienze naturali, è difficile che non avesse tenuto parte del pachiderma per sé e, anzi, che egli stesso non fosse stato coinvolto nello scavo. Alle categorie di oggetti collezionate da Hawkins va aggiunta anche la raccolta antiquaria propriamente detta. Il materiale dovette essere consistente e di notevole valore. Basti la descrizione che lui fa alla vedova Lysons di un suo alto rilievo in bronzo di cui la donna possedeva un calco in gesso:

«The cast in alto relievo is taken from an antique bronze I brought home from Greece. It was found in Epirus at a spot which I conceive to have been the site of Dodona. Most of Mr Knight's fine bronzes now in the British Museum were found at the same place. The subject has been variously explained. Mr Knight was of opinion that it represented Paris and Helen in their deified state. Others believe it to be Venus and Anchises. Others Venus and Sardonis attended by the love god. Whatever may be the subject represented it is admitted by all connoisseurs to be the most exquisite example of Grecian sculpture in bronze which is known...Considering the age of this bronze it is in a fine state of preservation. The part restored in wax being the groin of Paris, one of his hands and a few other trifling defects in the details. Much of the surface has suffered from corrosion, but many parts have preserved their original polish. A most beautiful engraving is now I believe finished by Agar of an accurate drawing made by him from the original bronze. The plate is for the 2nd vol. of the Specimens of Antient sculpture selected from the great collections in this country, which will appear, I hope, this year, under the auspices of the Dilettanti Society who are in fact the editors and the publishers»¹²²

Il basso rilievo ed altri quattro ad esso complementari, sono ancora oggi inseriti nel muro di una delle *garden houses* di Bignor Park, pare per decisione dello stesso Hawkins. Ma il grosso della collezione di antichità venne disperso all'inizio del XX secolo. L'impresa della costruzione di Bignor Park fu

¹²¹ La lettera di Hawkins a Gedeon Mantell è datata Jan, 21st 1830. F. W. STEER 1959, cit., p. 68.

¹²² Lettera a Josepha Lysons, 4 feb 1828. F.W. STEER 1959, cit., p. 60.

ardua e molto ponderata da parte di Hawkins, ma il risultato fu degno niente di meno che del giudizio positivo di Robert Smirke. Cosa che suscitò grande soddisfazione in Harrison, ma soprattutto nello stesso Hawkins al quale anche l'architetto riconosce un ruolo importante, non foss'altro che per quanto riguarda l'ideazione:

«For myself I can truly say that no exertion of my part, either in point of diligence or expense, has been spared to accomplish the object you have had in view. It will, I'm sure, be also gratifying to you to learn that it is likely in many way to serve me in my future professional pursuits».¹²³

La dimora di Bignor andò in eredità, come s'è detto, al figlio primogenito di John, John Heywood Hawkins (1802-1887) che come lui aveva studiato a Cambridge e che lo aveva aiutato nella progettazione della casa stessa. Ma anch'egli, come il suo fratello minore Christopher a cui era stato affidato Trewithen, morì senza eredi diretti; ragion per cui furono la sorella Mary e la sua progenie a beneficiarne, cioè la stessa famiglia che avrebbe ereditato Trewithen (1903). Alla morte di Mary, Bignor e la tenuta in Cornovaglia passarono a suo figlio John Heywood Johnstone (1850-1904). Trewithen e Bignor sono rimaste proprietà della sua discendenza fino al 1926, quando Lord Mersey, padre del visconte attuale proprietario, l'ha acquistata dal capitano G.H. Johnstone, i cui discendenti possiedono ancora, invece, Trewithen. Risale proprio a questo periodo la pressoché totale dispersione della collezione di John, fino a quel momento conservatasi quasi integra. La raccolta di minerali fu dismessa e letteralmente buttata via già nel 1906. La maggior parte dei libri furono invece venduti da Messrs Hodgson & co il 17 dicembre del 1926: tra essi moltissimi testi di viaggio illustrati, anche italiani. La collezione di dipinti e quella di antichità sono state in parte vendute, come i libri, all'epoca del passaggio di proprietà dai Johnstone ai Mersey, un'altra, consistente parte si trova oggi per lo più a Trewithen e in minima porzione ancora a Bignor in unione con qualche manoscritto.

¹²³ Lettera di Henry Harrison a John Hawkins. Dec 1831. Ivi, 66.

